



Gianfranco Gonella



DIARIO DI VIAGGIO IN KENIA IN 17 GIORNI



Non una guida turistica, ma il racconto delle emozioni di chi viaggia.

Viaggi, da quelli oltreoceano, a quelli a pochi chilometri da casa, con la volontà di scoprire, ascoltare.

*Questa è la filosofia di **Appunti Disordinati Di Viaggio**.*

Con l'impegno, che quello che state per leggere, sia il primo, di una lunga serie...



Senza pretendere nulla, ho provato a trascrivere i miei appunti inerenti al viaggio in Kenya, nel 2007, in occasione del World Social Forum di Nairobi e della missione a Marimanti per l'inaugurazione del nostro acquedotto.

Il tutto cercando di riportare quanto è successo il più fedelmente possibile.

Forse qualche episodio non è citato nella sua sequenza temporale corretta, ma è veramente accaduto.

Questo Ebook è il racconto di come un sogno è diventato realtà. (*Gianfranco Gonella*)





17 GENNAIO 2007
Orbassano



Finalmente il momento è arrivato: si parte. Sveglia alle 4:30, caffè, faccio il numero a Carlo (*Carlo Marroni sindaco di Orbassano dal 2003 al 2008*) e chiamo Donato, mio cognato, che ci deve accompagnare all'aeroporto. Donato è puntualmente in ritardo, tanto che lo devo richiamare. Finalmente arriva, saluto la mia "bimba" e Alberto che si è alzato e che fruga nelle tasche della mia giacca (scoprirò poi che ci ha messo dentro un pupazetto di peluche come portafortuna), carico i bagagli e andiamo a prendere Carlo. Lui è già sceso e ci sta aspettando. Sono le 5:15 quando finalmente partiamo alla volta di Caselle. Lungo il percorso, parlando del più e del meno, non facciamo a meno di notare che non c'è nebbia a differenza del giorno prima che si poteva tagliare con il coltello e, quindi, pensiamo che non ci dovrebbero essere problemi per il volo; ancora non immaginavamo che cosa ci stesse aspettando.

Arrivati a Caselle salutiamo Donato e, con i biglietti in mano, cerchiamo a video dove ci sarebbe stato il check in e... sorpresa: il volo risulta cancellato per maltempo a Torino. Ma come se è tutto sereno? Invece per la nebbia del giorno prima l'aeromobile proveniente da Bruxelles non è arrivato, e pertanto c'informiamo su che cosa si può fare. Ci propongono la partenza per il giorno dopo, ma per noi non è possibile visti gli appuntamenti che abbiamo in Kenya, allora la soluzione che ci danno è: volo Torino-Parigi da lì ad un'ora, sosta per 4 ore quindi volo Parigi-Londra con Air France e in serata volo Londra-Nairobi con arrivo per le 6,30 ora locale. Scegliamo per questa soluzione. Check in, carichiamo i bagagli, passiamo i controlli di polizia e c'imbarchiamo.

Arrivati a Parigi alle 10 circa, con la prospettiva di stare fermi per almeno 4 ore, che facciamo? Decidiamo di uscire dall'aeroporto e, con la metropolitana, raggiungiamo il centro città tanto per vedere qualcosa: a proposito il biglietto costa 8,10 euro per una

corsa che si può paragonare alla tratta Orbassano-Torino Stazione di Porta Nuova. Scendiamo alla stazione di Notre Dame: fa freddo, visitiamo la cattedrale poi girovaghiamo in zona. C'è la Sorbona, il quartiere universitario, tante librerie anche d'usato e numerosi negozi che vendono personaggi dei fumetti della Marvel, della Walt Disney, della Warner, ecc. Entriamo in un mini ristorante per mangiare un piccolo pasto e torniamo a prendere la metro per ritornare in aeroporto.

C'imbarchiamo nuovamente alla volta di Londra. È un volo di breve durata; atterriamo a Heathrow. Non mi ricordavo più quanto è grande la capitale inglese, solo atterrando qui te ne puoi rendere conto, sembra non finire mai. Arrivati dobbiamo scendere e sostare in aeroporto per un paio d'ore almeno. Non sappiamo ancora quale sarà l'uscita, poiché non è riportata sul biglietto. Decidiamo allora di entrare nella zona internazionale e di rimanere nell'attesa della chiamata per l'imbarco. Qui i controlli sono molto scrupolosi: si può portare un solo bagaglio a mano, ed io che ho a tracolla anche la videocamera, cerco di farla entrare nello zainetto insieme ai documenti, le medicine, i libri e a quel poco di vestiario leggero da utilizzare una volta arrivato a Nairobi. Oltre al passaggio sotto il metal detector, mi fanno togliere le scarpe e posare persino le caramelle, ma se tutto ciò è utile alla sicurezza, ben venga. Nella zona internazionale oltre ai vari negozi di profumi, tabacchi, preziosi vi sono anche librerie, ristoranti di vario tipo e hostess che reclamizzano una lotteria che mette in palio una bellissima Ferrari: i biglietti sono venduti ad un prezzo proporzionato alla vincita, ma decido di non acquistarne nessuno perché la Ferrari ha la guida a destra (si fa per dire). Intorno alle 21:30 ci chiamano per l'imbarco: voleremo con Kenya Airlines. L'aereo è enorme, tre file di sedili ognuno con un piccolo monitor incorporato sul quale seguire film, documentari, cartoni animati, oppure ascoltare musica di tutti i generi, ma quello che stupisce è che è pieno e non credo che tutti si recassero a Nairobi per il Social Forum. L'accoglienza a bordo è cordiale, c'è servito un piccolo stuzzichino, poi la cena a scelta fra carne e pesce, ci danno una coperta ed il cuscino per la notte: invidiamo il vicino di sedile di Carlo che si addormenta subito; si sveglierà solo arrivato a destinazione. Tra un dormiveglia e l'altro passa la notte e alle 6:30 ora locale di Nairobi, arriviamo in perfetto orario. Sono passate 25 ore da quando siamo partiti



18 GENNAIO 2007
Nairobi



La prima impressione è il caldo, del resto noi arriviamo dal freddo e vestiti con abiti invernali anche se abbiamo cercato di coprirci a "cipolla" in modo da poterci adattare nel miglior modo al cambio di temperatura. Scendiamo dall'aereo e ci apprestiamo a passare dal controllo documenti: facciamo una lunga coda ad uno sportello e qui ci dicono che bisogna fare il visto passando da un altro ufficio. Conosciamo un prete italiano che ci dice di andare prima alla banca interna, per cambiare in dollari perché lì non accettano euro. Così facciamo, altra coda, consegna passaporti, visto e finalmente possiamo uscire per andare a recuperare i bagagli: siamo gli ultimi.

Nonostante l'aeroporto sia quello di una capitale di stato, la sala ricevimento bagagli è molto piccola, con due soli nastri mobili per il trasporto delle valige. Questo ci fa subito notare che c'è qualcosa che non va: a girare sul nastro sono rimasti solo tre bagagli, ne manca uno e, porca miseria, manca il mio! Panico; controllo meglio, cerco lì intorno in mezzo ad altri bagagli, all'apparenza abbandonati, aspetto che il nastro faccia un altro giro e poi un altro e poi un altro ancora, ma niente, non c'è proprio, manca il sacco con lo zaino (chissà cosa dirà Ilaria quando le dirò che l'hanno perso) dove ho i miei effetti personali, il necessario per vestirmi e lavarmi.

La valigia rotta con le magliette da regalare, le caramelle e poco altro invece è lì che sta amaramente girando. Mi metto tristemente in coda per far denuncia, vedo Chris Kiboro (conosciuto a Torino a Terra Madre) fuori che ci sta aspettando, lo informo del problema, riesco dopo più di mezzora a farmi sentire dall'addetto ai bagagli smarriti, ottengo un documento con un numero di telefono al quale rivolgermi dal giorno dopo per sapere se è stato ritrovato e mestamente esco. Come inizio della nostra avventura, fra ieri e oggi, non c'è male.

Fa notevolmente caldo: lo smog è a livelli altissimi, neanche in via Roma ad Orbassano, durante la settimana, c'è un'aria così pesante. Con Chris ad aspettarci c'è un altro ragazzo, Nicholas, che scopriremo più tardi, è uno studente universitario e si mantiene lavorando come autista presso un'agenzia d'autonoleggio. La prima cosa che noto è che il senso di marcia è al contrario rispetto al nostro, per forza penso, gli inglesi che hanno colonizzato il Kenya fino al 1957 hanno lasciato il segno; non sarà in ogni modo l'unico. E poi il traffico, intenso, una lunghissima coda che si allunga fino alla città da una parte e chissà dove dall'altra. Di fianco a noi camion, autobus vecchissimi che sputano un fumo nerissimo dalle marmitte e tanti pulmini a 14 posti sempre pieni, che si fermano in mezzo alla strada per far salire o scendere qualcuno ininterrottamente, i Matatu. *(che vedete nella foto di apertura)*

Ci dirigiamo verso la casa degli zii di Chris, nel quartiere africano, dove saremo ospiti in questi giorni di permanenza a Nairobi. Ora affermare che ci stiamo dirigendo verso il quartiere africano, sembra un controsenso visto che siamo in Africa, ma dopo aver girato per Nairobi, quest'espressione non è così fuori luogo. Per le strade si può notare che la colonizzazione inglese non ha lasciato solo la guida a sinistra, ma anche palazzi costruiti in stile, ha dato la possibilità ai loro alleati indiani di insediarsi sul territorio e di gestire quasi totalmente la grande distribuzione, i supermercati sia alimentari che generalisti; i negozi sono in stile occidentale e quasi ad ogni angolo di strada c'è una chiesa.

Le chiese sono un'altra caratteristica di Nairobi: cattoliche, metodiste, gospel, pentecostali, indù, moschee, avventiste, dei Testimoni di Geova ed altre che nascono come funghi, ognuna a cercare di fare più "tessere" possibili, ad avere cioè più fedeli dell'altra anche perché più hai fedeli e più hai peso, di conseguenza denaro. Il quartiere africano invece si distingue perché possiede le case fatiscenti, le strade hanno bisogno di manutenzione, il traffico è disordinato, in più è recintato, in altre parole ha cancelli d'ingresso sorvegliati da vigilanti e lungo i muri perimetrali c'è sempre un mercato, di solito alimentare, piccole bancarelle sulle quali si vende di tutto, compreso blocchi di calcio che vengono masticati poiché la loro dieta ne è povera, oppure piccoli laboratori di artigiani falegnami, che fanno solo letti, parrucchieri per uomo e "saloni di bellezza" per donne.



^ **MERCATO**



^ **PARRUCCHIERE PER UOMO**



^ **SALONE DI BELLEZZA**



^ **MOBILIFICIO**

Finalmente arriviamo alla casa degli zii di Chris: è una costruzione su due livelli, al piano terra un cortiletto, all'interno un saloncino col tavolo, le sedie, un paio di divani e il mobile con il televisore. Nell'angolo si vede una porta di una stanza, poi dietro vi è un locale adibito a cucina che da ad un secondo cortiletto e ad un basso fabbricato, dove vedremo in seguito vi è ricavata un'altra stanza; al centro della casa una scala che porta al piano superiore dove ci sono tre camere da letto, il locale con il WC e un piccolo bagno con vasca e lavandino. Qui inizia la presentazione dei cugini da parte di Chris: la prima è Silvia, poi Regina, poi un altro ragazzo e una zia. Ci preparano il the keniano con il latte: è una bevanda che loro bevono a tutte le ore, lo assaggio e quella sarà l'unica tazza simile che berrò in tutto il mio soggiorno in Africa. Ci offrono una stanza al primo piano: decorosa, con due letti, un armadio a muro, due piccole scrivanie per appoggiare le nostre cose. Decidiamo di uscire per visitare un pochino la città. La prima tappa la facciamo a Westland presso la sede della Consolata, dove ho lasciato il recapito in caso di ritrovamento dei bagagli, e dove si dovrebbe incontrare i padri missionari per gestire la logistica del nostro soggiorno, e poi per cambiare gli Euro in valuta locale senza spese di commissione. Troviamo padre Viotto, e prenotiamo per la sera del 1°

febbraio, quando saremo di ritorno dalla nostra missione. Poi ci dirigiamo verso l'Università e qui iniziamo a conoscere qualche compagno di Chris, qualche cugino e la zia che ci ospita a casa sua. Visitiamo la struttura, le aule e i giardini poi, vista l'ora chiediamo di andare a mangiare e ci accompagnano in un locale tipico con cucina africana a self service: qui provo per la prima volta la birra keniana, la Tusker, che devo dire è molto buona. Decidiamo di tornare a casa per riposare un po', le 25 ore di viaggio si stanno facendo sentire.



^ **LA NOSTRA STANZA**



^ **VISTA DALL'UHURU**

Dopo un po' Chris torna con due confezioni di lenzuola acquistate apposta per noi, e due zanzariere da appendere al soffitto per proteggerci da eventuali ospiti indesiderati e con due bacinelle nuove che ci serviranno per lavarci: anche a Nairobi, pur essendo una città, e in montagna, l'acqua che deve essere razionata.

Con quello che recupero nella valigia rimasta e con un camiciotto nuovo recuperato tra gli omaggi che Pierino, il titolare dell'omonima jeanseria di Orbassano, ha dato a Carlo da portare qui riesco a cambiarmi con abiti più leggeri, quindi decidiamo di uscire per andare ad acquistare il necessario per lavarmi e cambiarmi

nella triste ipotesi di non ritrovare più il mio bagaglio. Una volta cambiato ci portano presso un supermercato dove possa acquistare almeno quelle cose di prima necessità, come delle mutande, uno spazzolino da denti con dentifricio, una saponetta ed un paio di asciugamani. Per quello che riguarda l'occorrente per la pulizia personale, me la sono cavata abbastanza bene, ma per le mutande ho speso una fortuna: 2300 Scellini che al cambio fanno circa 26 Euro per 5 slip, a casa con la stessa cifra n'avrei comprate 26. Compriamo dell'acqua e una scheda per il telefono di servizio per le comunicazioni che faremo da qui. A questo punto ci accompagnano all'Uhuru Park, dove fra due giorni, al termine delle marce che attraverseranno la città, ci sarà la manifestazione di apertura

del World Social Forum; a parte il traffico caotico non vedo nulla che possa far capire che ci si sta preparando per un avvenimento di tale portata, ma forse mi sto sbagliando. Scattiamo qualche foto e torniamo verso casa. Altra cosa che noto, tornando, è la quantità di persone che cammina in un verso e nell'altro per la strada.



^ **IO CON CHRIS E NICHOLAS**



^ **IO CON CHRIS E CARLO**

Gente comune, studenti, con le loro divise colorate, operai, impiegati, sfaccendati, di tutto insomma, un lungo fiume di gente che torna a casa, ogni tanto qualcuno si ferma nei pressi di una bancarella per acquistare qualcosa per la cena, spesso altri si fermano in un crocicchio per parlare un po' prima del rientro, ma in qualsiasi caso tanta gente... come dice Carlo "un popolo in cammino". Arrivati a casa conosciamo lo zio di Chris, Germano e i suoi due figli, Thimoty e Charity rispettivamente di tre e cinque anni.



^ **LO ZIO GERMANO**



^ **CHARITY E THIMOTY**

Germano ci accoglie molto calorosamente, ci dice che anche lui come la zia è professore universitario, insegna economia ed è andato più volte all'estero a tenere conferenze. Parla un inglese molto stretto e a volte facciamo fatica a capire quello che dice; Chris ogni tanto è costretto ad interromperlo per tradurci, nel suo inglese, quello che ha detto. Intanto entrano altri "cugini e cugine", il ragazzo visto nella mattinata dei quali non ricordo più il nome: ho così modo di rendermi conto personalmente del concetto di "famiglia allargata". Veniamo così a sapere che Germano è stato l'unico in famiglia

ad avere la possibilità di studiare: avendo dei buoni risultati il padre e i fratelli gli hanno fatto continuare gli studi. Ora, per ricambiare i sacrifici che la sua famiglia ha sostenuto, ospita in casa tutti i nipoti che studiano, dandogli vitto, alloggio e tutto il supporto logistico di cui hanno bisogno.

Anche se lui e la moglie sono insegnanti non navigano nell'oro, il suo stipendio è di circa 45000 Scellini (circa 500 Euro) mensili, quello della moglie circa la metà, ma si deve considerare che un litro di benzina costa 95 Scellini (poco più di 1 Euro) e che, pertanto, il costo della vita non è poi così basso. Comunque non negano l'aiuto ai propri congiunti: vedremo che la sera, a volte, ci sono almeno 10 persone intorno alla tavola per la cena. Questo è quanto in un primo tempo ci fanno credere; in seguito verremo a sapere che è una prassi comune approfittare di chi in famiglia, in un modo o nell'altro, è meglio sistemato: come si dice "in un ambiente di ciechi un orbo è un padreterno" chi ha una casa e soprattutto un lavoro, si può permettere di mantenere un parente, e su questo ci "marciano". Ci prepariamo per la cena; ci fanno accomodare su un divano di fronte ad un piccolo tavolo basso, Silvia ci porge una brocca con dell'acqua calda per lavarci le mani e poi una delle ragazze ospiti porta in sala le pietanze, deponendole dinnanzi a noi e c'invitano a servirci, ma prima Chris si accorge della scarsa luce che c'è nella stanza: effettivamente manca la lampadina sopra di noi, quindi se ne procura una e provvede ad avviarla nel portalampe penzolante dal soffitto. La cena è costituita da riso in bianco, uno spezzatino di carne di capra, della verdura cotta e una purea verde (forse di piselli o simili) con del mais bianco bollito. Dopo di noi si servono anche loro. Intanto c'è la TV accesa su una rete nazionale che sta trasmettendo un telegiornale in lingua inglese; ogni tanto Germano e i ragazzi hanno qualche cosa da obiettare sulle notizie e cercano di farci partecipi dei loro commenti. Terminato un TG si cambia canale e si guarda un altro TG, questa volta in Swahili, la lingua keniota, e anche qui qualcosa da dire non manca. Carlo ha l'idea di regalare a Germano un libro sul Piemonte e porge ai bambini delle caramelle: è fatta, da questo momento, per loro, sarà lo zio italiano. Germano apprezza molto il libro e Chris gli fa vedere la *Sacra di San Michele*, che ha visitato durante la sua permanenza in Italia. Ancora qualche parola poi, un po' cotti, decidiamo di andare a dormire.



19 GENNAIO 2007
Nairobi



La nottata è passata tranquilla, finalmente una bella dormita: ne avevamo bisogno. Nella valigia rimastami, per fortuna c'è anche la caffettiera e il caffè portato da casa così da fare una buona colazione "italiana". Intanto ci preparano pane tostato, uova al tegamino e frutta. Andiamo a prepararci per uscire, nel mentre arriva Nicholas, e anche lui fa colazione (la "famiglia allargata" lo è anche per gli amici, n.d.r.). Sono le 8 del mattino, il sole è già alto e siamo pronti per uscire: questa mattina dovremmo andare all'aeroporto per vedere se il mio bagaglio è stato ritrovato o se devo mettermi il cuore in pace. Partiamo, ho un po' d'agitazione, ma sotto sotto penso che ritroverò sicuramente lo zaino con tutte le mie cose. Il traffico è intenso; guardando nella corsia opposta alla nostra vediamo una coda interminabile di mezzi di tutti i tipi in entrata a Nairobi, auto, camion, autobus e matatu, tutti che si stanno spostando per lavoro, studio o chissà cosa d'altro alla volta della città. Dalla nostra parte il traffico è scorrevole. La strada che porta all'aeroporto passa di fianco al Parco Nazionale di Nairobi: in lontananza si vedono delle giraffe, mentre al momento gli unici elefanti che si scorgono sono di lamiera, usati come statue pubblicitarie in mezzo ad aiuole. Fra le altre cose non abbiamo ancora visto e sentito niente a riguardo del World Social Forum. Arrivati in aeroporto riusciamo, io e Chris, ad entrare e a recarci presso l'ufficio bagagli; prima di riuscire a trovare qualche addetto giro lo sguardo sul mucchio di valige adagiate nei paraggi e... ECCOLO, c'è il mio zaino. Non aspetto nessuno, lo prendo e individuando l'addetto che il giorno prima mi ha fatto il foglio di denuncia, gli faccio presente il ritrovamento; lui mi fa firmare un registro e così usciamo. Il pensiero va ad una signora che era con noi sul volo e che aveva avuto la mia stessa disavventura, solo che il suo bagaglio conteneva anche salumi e formaggi: speriamo che lo abbia ritrovato. Il sorriso

di Nicholas ci aspetta fuori dell'aeroporto, carichiamo il bagaglio e ci dirigiamo verso la Consolata per chiedere di farci confermare il biglietto aereo per il ritorno. A questo punto siamo noi nella coda che porta verso Nairobi. Una volta arrivati chiediamo di padre Viotto, o di qualcun altro che ci possa dare assistenza, per chiedere se possono darci una mano per la conferma dei biglietti del volo di ritorno; non c'è nessuno, dicono, perché impegnati nell'organizzazione degli incontri del WSF e, parlando con una assistente otteniamo tutto il contrario di quanto ci serviva. Ci restituiscono i passaporti che avevamo lasciato in custodia e, in buone maniere, ci dicono di arrangiarci. La presenza di Chris a questo punto diventa quanto mai preziosa.

Rituffandoci nel traffico ci spostiamo verso il centro città, nella zona degli uffici di rappresentanza, delle banche, dell'Università e dei Ministeri. Sembra che qui il caos del traffico sia più ordinato, la gente non si butta in mezzo alla strada come dalle altre parti, anche gli utilizzatori dei Matatu incravattati e con la valigetta 24 ore salgono e scendono con ordine. Arriviamo al palazzo dove ha sede la Brussels Airlines, ci controllano all'ingresso con metal detector e ci lasciano entrare. Saliamo al settimo piano, ci presentiamo, diamo i nostri biglietti elettronici e confermiamo il volo di ritorno per il 2 marzo. L'addetto ci assicura che non ci saranno problemi. A questo punto siamo liberi e possiamo fare un po' di turismo per la città. Nicholas ci propone un bel giro, ci dirigiamo verso l'Uhuru Park e qui ci fermiamo per scattare qualche foto al palco che stanno allestendo per l'inaugurazione del W.S.F. e al panorama di Nairobi visto da questa collina. In cielo ci sono molti uccelli che volteggiano elegantemente: pensiamo che siano falchi e, ci confermeranno in seguito, effettivamente lo sono, del resto Nairobi è in montagna (siamo sui 1200 m. d'altitudine).



^ **IL VOLO DEL FALCO... E IL SUO RIPOSO**

Ripartiamo, saliamo in macchina e... sorpresa: l'auto non si mette in moto, sembra ingolfata. Poiché siamo in salita cerchiamo di metterla nel senso favorevole e proviamo a spingerla: niente da fare, non accenna minimamente ad avviarsi; intervengono altre persone a darci una mano, giriamo la vettura, riproviamo a spingere, niente da fare. La parcheggiamo sotto una pianta e Nicholas telefona presso la sua agenzia per farsi mandare un'altra vettura: gli assicurano che nel giro di poco sarebbe arrivata. È in quest'occasione che mi rendo conto di come sono i tempi africani, di cosa in altre parole vuol dire "fra poco arriva". Mentre aspettiamo telefono in ambasciata a Paola, come da accordi presi prima della partenza, per avvisare del nostro arrivo ed eventualmente sapere se ci fossero delle novità dopo che un'ispezione ministeriale ha effettuato con lei un sopralluogo a Marimanti per verificare lo stato dell'arte dell'acquedotto.

Con lei c'è anche Andrea Micconi, coordinatore delle ONG piemontesi, anche lui qui per il Forum: appena arriverà la nuova vettura li raggiungeremo presso l'Ambasciata. Intanto il tempo passa e l'auto nuova non arriva; sulla strada passa di tutto, auto, furgoni, matatu, camion, carretti trainati a mano in salita e lasciati andare in discesa alla spera in Dio, in altre parole "speriamo di riuscire a fermarmi in tempo al termine e di non incontrare nessuno davanti che altrimenti faccio una strage". Ogni tanto Nicholas fa una telefonata e ci dice "è qui, sta arrivando" riferendosi all'auto: lo ripeterà almeno 5 volte nelle 2 ore, se non più, d'attesa. Finalmente arriva: questa volta è un pulmino a sette posti più comodo di un'auto che ci permette di fare dal suo interno delle riprese fotografiche senza troppi problemi. Lasciamo la vettura guasta allo "zio" di Nicholas (qui i parenti sono tutti zii a quanto pare) e partiamo alla volta dell'Ambasciata. Chiaramente l'Ambasciata è in centro città e naturalmente, anche se siamo intorno a mezzogiorno, il traffico è come sempre caotico.

Arriviamo, è un grattacielo ufficio dove hanno sede varie ambasciate e consolati, scendiamo dal mezzo con Chris e proviamo ad entrare; ci accolgono dei poliziotti keniani con metal detector manuali, ci controllano e ci fanno entrare. Troviamo una reception, diamo le nostre generalità e chiediamo di poter andare presso gli uffici italiani; ci forniscono di pass elettronici passiamo un nuovo sbarramento (la sicurezza innanzi tutto) e prendiamo l'ascensore, poiché l'Ambasciata italiana è al settimo piano.

Una volta al piano un nuovo poliziotto ci controlla il pass e, chiedendoci con chi vogliamo parlare, ci fa finalmente entrare. Dopo un po' d'anticamera arriva Andrea al quale hanno messo a disposizione un ufficio e dove ci accomodiamo per parlare. Anche lui che è qui da un paio di giorni, sa poco o nulla su come si svolgerà il Forum: sappiamo della marcia d'apertura, ma una bozza di programma non è ancora disponibile almeno in forma ufficiale; nel parco sottostante si vedono i tendoni per l'accoglienza dei partecipanti, siamo invitati a recarci lì per saperne di più. Intanto pare che quanto già pagato come contributo dal Comune di Orbassano non sia sufficiente a garantire la nostra partecipazione, ma che dovremmo pagare un'altra iscrizione. Telefoniamo in ogni modo per conferma dell'avvenuto pagamento ad Orbassano e ci facciamo inviare via Fax la ricevuta del bonifico.

Facciamo la conoscenza di Carla, che lavora presso gli uffici della Cooperazione internazionale con Paola, scambiamo con lei quattro parole, ci assicura che è la prima volta che può dare del Tu ad un sindaco ed è felice di ciò; ci diamo l'appuntamento per i giorni seguenti al Forum. Salutiamo e usciamo; Chris chiama per telefono Nicholas che ci viene a prendere con il mezzo: possiamo andare a mangiare qualcosa. Anche per oggi chiediamo di andare in un locale africano che non sia troppo dispendioso, e così è. Il locale è una specie di Fast food, utilizzato in maggior parte da lavoratori durante la loro pausa pranzo; ordiniamo delle patatine fritte e bibite fresche sia per noi che per i nostri accompagnatori.

Ci sono circa 30 gradi, è estate pertanto mi fa un certo effetto vedere l'etichetta della Coca Cola con sopra Babbo Natale; del resto siamo solo a metà gennaio e Natale è appena passato. Con il nostro sacchetto di patatine in mano risaliamo sul pulmino e decidiamo il da farsi: la proposta è quella di andare a visitare il Parco Nazionale di Nairobi dove, passandoci di fianco questa mattina, abbiamo visto le giraffe. L'accesso al Parco è permesso solo con automezzi: bisogna prima andare a registrarsi presso un ufficio, comunicando quante persone si è e pagando il relativo biglietto; naturalmente il turista ha una tariffa maggiore del locale. Paghiamo, ci danno i biglietti e, con questi, ci rechiamo in prossimità dell'ingresso. Ad accoglierci quattro ragazze che dovrebbero controllare i biglietti e darci il via per entrare: anche qui mi rendo conto dei "tempi

africani"; registrare i nostri ingressi richiede quasi un quarto d'ora, fra tutte e quattro non riescono a coordinarsi su chi fa cosa, ma soprattutto come fare cosa. Alla fine ci riusciamo, risaliamo sul pulmino ed entriamo. Percorse poche decine di metri, ci fermiamo affinché Nicholas e Chris possano aprire, sollevandolo, il tetto del furgone: possiamo pertanto stare in piedi e sporgerci per scattare fotografie.

La prima tappa all'interno del Parco la facciamo nei pressi di una specie di braciere rotondo: su di esso c'è un cartello che dice che quel che si vede non sono altro che le ceneri delle zanne di elefanti sequestrate a bracconieri, bruciate per fare in modo che non venissero utilizzate a scopo di lucro. Come in pellegrinaggio un gruppo di giovani gazzelle si avvicina all'enorme braciere e vi pascola intorno.



^ **IL FACOCERO**



^ **LE GAZZELLE**

Poco distante un facocero rimane fermo ad osservare la scena indeciso se andarsene o attaccarci allo scopo di farci allontanare. Alla fine è lui che se va senza degnarci della minima considerazione. Proseguiamo il giro, fa molto caldo e di animali neanche l'ombra: sono decisamente più furbi di noi e restano al fresco sotto agli alberi a dormire; per uscire aspetteranno le ore serali con la temperatura più mite. Molto lontano scorgiamo qualche struzzo, poi una mandria di bufali, qualche antilope, un rinoceronte immobile sotto ad una pianta. In lontananza una giraffa sembra farsi sberleffi di noi perché decide solo ora di farsi vedere, come se avesse capito che abbiamo l'intenzione di uscire.

Capita di incontrare altri mezzi con a bordo turisti che sperano di vedere qualcosa: gli autisti si fermano, parlano fra di loro, si danno qualche dritta su dove dirigersi e continuano il loro viaggiare alla ricerca di qualche animale. La natura è in ogni modo

bellissima e, per fortuna, le strade che attraversano il Parco non ne rovinano il paesaggio. Usciamo e ci ritroviamo nel traffico: dal cancello alla strada ci sono meno di 500 metri eppure sembra di arrivare da un altro mondo lontanissimo. Torniamo a casa fermandoci prima ad una bancarella del "mercato" a comprare un po' di frutta.



Una volta a casa, a differenza di ieri, scopriamo che anche per la capitale del Kenya, che pure è in montagna, che ha le sedi delle ambasciate, le banche, la sede del Governo e i ministeri c'è l'emergenza idrica, manca cioè l'acqua che è razionata e distribuita con autobotti, a chi può permetterselo. Chris ci scalda l'acqua in una pentola in cucina e poi, a turno, la porta di sopra per noi: da oggi impareremo a farci il bagno con soli dieci litri (mal contati) nella bacinella che ci avevano acquistato.

Ci prepariamo per la cena non prima di aver mandato un messaggio a casa; in questi giorni il cellulare lo userò per comunicare a casa e per ricevere i messaggi ANSA che, in un modo o nell'altro, ci danno le notizie di attualità di casa nostra. Chiamiamo Chris e gli diamo i camiciotti che Pierino ci ha dato da distribuire più un po' di magliette che ho portato: per fortuna avendo ritrovato il mio bagaglio non ho più bisogno di trattenerle io. Germano è tornato a casa dal lavoro, così come la zia quindi siamo pronti per la cena. C'è una ragazza che in tutti i giorni della nostra permanenza a Nairobi l'abbiamo sempre vista in cucina, non sappiamo se anche lei è una nipote o se invece è qui per aiutare nelle faccende di casa in cambio di vitto e alloggio. Ci risciacquiamo le mani e aspettiamo che sia Germano ad iniziare: questa sera riso bollito, verdure cotte, uno spezzatino in brodo e della frutta fresca; dimenticavo, c'è anche una purea verde, forse di piselli con del mais bianco bollito.

Se pensate che il menù sia lo stesso di ieri non è così perché tra le verdure cotte ci sono anche i Green Grams, dei piccoli fagioli tipici kenioti simili alle nostre lenticchie, mentre ieri c'era la verza. Il televisore è naturalmente acceso e trasmette un notiziario: con la striscia che scorre in basso riusciamo a seguire anche noi. Questa sera c'è anche un brevissimo accenno al Forum che si aprirà domani. Terminato questo TG si cambia

canale giusto in tempo per vederne un altro, anche questo con sottotitoli e in inglese; un po' di pubblicità sulla programmazione della rete, una sull'invito a lavarsi usando del sapone, quindi altro notiziario, in lingua Swahili. Veniamo così a sapere che nella Rift Valley, dove si afferma che sia nato il primo uomo, è scoppiata un'epidemia di febbre per la quale non c'è cura. S'invita la popolazione a non consumare carne di vitello e a proteggersi dalle punture di zanzara. Ci sono già decine di morti. Carlo distribuisce nuovamente delle caramelle che il piccolo Timothy infila nel suo zainetto di scuola per darle ai suoi compagni il giorno dopo, dicendo che le ha portate il suo "zio italiano". Scambiamo ancora qualche parola con Germano e ci congediamo per andare a dormire. In "composta" sotto le zanzariere ci diamo per un po' alla lettura poi spegniamo la luce e ci addormentiamo. Da domani avremo senz'altro più attività da svolgere.





20 GENNAIO 2007
Nairobi



E, finalmente, ci siamo: si apre il World Social Forum, quello che fino ad oggi era conosciuto come "il Forum di Porto Alegre" per la sua tradizione brasiliana, ora diventa davvero Mondiale con quest'edizione Africana. Per il Kenya, ma soprattutto per l'Africa è l'occasione per darsi voce, per far vedere a tutti che esistono autonomamente e che non sono più solo il deposito delle schifezze della civiltà occidentale o la vacca da mungere fino al suo esaurimento. Ci alziamo presto e già il profumo del pane tostato pervade la casa; scendiamo e Chris ci ha già preparato il caffè, all'italiana grazie alla moka che ci siamo portati da casa, mentre Silvia, con un copricapo originale che le raccoglie le sue trecchine (un collant legato al fondo che per come l'ha messo sembra una cuffia rasta alla Bob Marley) ci serve delle frittate e della frutta. Intanto arriva il nostro amico autista Nicholas, anche lui si siede per la colazione, quindi siamo pronti per uscire. A noi si aggiunge anche la zia Rachele che, visto che percorriamo la stessa strada, le daremo un passaggio fino all'Università, e, in questo modo, può risparmiare la spesa della corsa con il Matatu.

Il ritrovo per l'iscrizione al Forum è per le 9:00, ma ci hanno consigliato di arrivare con un certo anticipo; Rachele deve essere all'Università per le 8:30 quindi usciamo da casa relativamente presto, ma per presto che puoi uscire appena c'immettiamo sulla strada principale siamo assorbiti dalla "coda" dei mezzi che stanno entrando in città. Il sospetto è che la "coda" sia un'attrazione turistica, a qualsiasi ora tu decida di viaggiare, sia per andare verso il centro, sia per uscire dalla città, tu la trovi, manco sia la nuvoletta di Fantozzi, e, naturalmente più hai fretta e più il traffico è congestionato. Come questa mattina.

Lasciamo la zia al lavoro, anche lei in ritardo, e andiamo verso il punto di concentramento per l'iscrizione. A differenza dei giorni scorsi oggi c'è più movimento, tantissime persone sono arrivate da tutte le parti del mondo e specialmente dall'Europa, Italia in primo luogo.

Con cartelli veniamo dirottati da dei Volontari che ci forniscono le informazioni di cui abbiamo bisogno: come extra africani dobbiamo pagare una quota d'iscrizione di 80 Euro, mentre per Chris la quota è fissata in 5 Euro; il tutto deve essere fatto presso una banca, che per l'occasione è aperta, poi con la distinta di versamento si ritorna lì per la registrazione. Ci dirigiamo verso la banca. Al suo interno vi sono molte persone che devono fare versamenti, un vigilante c'indica uno sportello dedicato, paghiamo e torniamo al luogo dell'iscrizione. Invece di farlo direttamente ai punti di raccolta ci mandano in una scuola, al primo piano, dove abbiamo modo di cimentarci nel gioco delle sedie, in altre parole bisogna sedersi, in coda e man mano che uno passa prendere il suo posto nella sedia di fronte fino al nostro turno: guai ad attardarci nello scambio, un sorvegliante è messo lì apposta per farci spostare senza perdere tempo. Arrivato il nostro turno ci accomodiamo da una postazione PC, diamo i nostri dati e ci forniscono del Pass, con collarino rigorosamente fatto a mano, e con questi possiamo uscire per recarci ad una delle tre marce che attraversano la città per l'inaugurazione del Forum. Chris fa uno squillo a Nicholas che viene subito a prenderci, così partiamo. Il solito problema di traffico, finché arriviamo, scendiamo e ci ritroviamo alla testa di un corteo multicolore che canta, balla, urla slogan, ma soprattutto cammina alla volta dell'Uhuru Park dove inizierà questa bell'avventura africana. Dobbiamo in ogni caso fare un po' d'attenzione a chi ci viene vicino perché in momenti come questi è facile che qualche malintenzionato s'inserisca nel mezzo della folla. Il servizio d'ordine è molto discreto, la gente al nostro passaggio si ferma ad osservare, le auto di chi vorrebbe andare da qualche parte rimangono ferme senza dar cenno d'insofferenza come ad esempio accade da noi, quando passa la "Turin



^ **LO STRISCIONE DEL W.S.F.**

Marathon": sembra addirittura che ci dicano grazie per essere venuti fin qui per loro. Cominciamo a marciare anche noi, scattiamo fotografie, incontriamo altre delegazioni d'italiani, ci sono alcuni scout canadesi che naturalmente fotografo ed uno vicentino che incontrerò ancora in seguito.



< **LA TESTA DEL CORTEO**



> **GLI SCOUT CANADESI**

Il più felice di tutti sembra essere Chris: è orgoglioso di quello che sta accadendo e di come sta accadendo, la sua nazione sta per entrare nella storia per aver saputo organizzare un evento di tale portata. Così tra una foto e l'altra, ci avviciniamo alla meta non senza "ammirare" un bellissimo poster che illustra senza tanti giri di parole qual è la situazione politica mondiale.



^ **BUSH IL TERRORISTA N. 1**

Alla fine arriviamo: la collina dell'Uhuru Park è già gremita di gente, davanti a noi c'è un palco allestito per le presentazioni e gli spettacoli musicali d'intrattenimento che da lì a poco ci saranno, una volta che tutti i cortei che stanno attraversando la città avranno completato la loro marcia.

Mi viene da chiedere quando avranno allestito il tutto visto che fino a ieri non c'era nulla: misteri africani. In ogni modo è tutto pronto: sul palco si alternano vari intrattenitori, si salutano le delegazioni intervenute "viva Africa viva; viva Kenya viva; viva Uganda viva..." e via via "viva tutti quelli che ci hanno creduto viva". Inizia la musica e il primo pezzo, quello che sarà l'inno del Forum è "One love" di Bob Marley; mi giro intorno e vedo una collina che balla, ed io non sono da meno, lo slogan invece è "Another World is possibile", un altro mondo è possibile, e come non crederci. Intanto arrivano

tantissime altre persone, il sole comincia a scaldare e ad abbronzare, sul palco gli intrattenitori continuano la loro litania del "viva", sì da spazio a musicisti locali che intervallano con le loro esibizioni i discorsi di rito che autorità varie fanno per salutare tutti noi che siamo lì presenti.

In lontananza, sotto a tutto il frastuono, si sentono suoni di campanelli e in noi cresce la curiosità di sapere cosa sono. Così Carlo scende verso la strada sottostante e scopre che i "musicisti dei campanelli" sono una lunghissima colonna di persone tutte vestite in bianco, appartenenti ad una delle tante confessioni che agiscono sul territorio (già, le mille chiese...).



^ **LA COLONNA DEI FISCHIETTI**



^ **L'UHURU PARK SI STA RIEMPIENDO**

Il sole è sempre più caldo, decidiamo quindi di spostarci sotto le piante per stare un po' all'ombra; qui ci raggiunge Silvia, la cugina di Chris, attirata anche lei dall'avvenimento, anche se fino a ieri non aveva manifestato molto interesse verso il Forum: nei giorni a seguire avrà modo di discutere con i suoi cugini su tutto ciò che sta accadendo.



^ **IL TUK TUK**

Tra i tanti "viva" ogni tanto c'è n'è uno che dice "viva Tuk Tuk viva", e cosa sarà mai questo Tuk Tuk mi chiedo, così Chris mi fa notare un piccolo furgone tipo Ape Piaggio, di costruzione indiana: altro non è che un piccolo Matatu a tre posti, un mini taxi insomma, e allora "viva" anche per lui.





^ IO CON CHRIS E SILVIA



^ SORVEGLIANZA A CAVALLO



^ UN GRUPPO RAP LOCALE



^ LA "MINA" KENIANA



^ RAPPRESENTANZA SCOLASTICA



^ PANORAMA DELLA COLLINA

Restiamo ancora un poco sulla collina ad ascoltare musica, slogan, vari "viva...viva", poi l'intervento del Presidente dell'Uganda, fino a metà pomeriggio, quando decidiamo di andare a farci un giro lì intorno a vedere che aria tira. Carlo intanto, non dimenticando di essere qui in forma ufficiale, come rappresentante dei comuni per la "Tavola della Pace", cerca di mettersi in contatto con un certo Matthias, l'aiutante in loco di Flavio Lotti, presidente della tavola, per sapere qualcosa di più su incontri e/o dibattiti in seno al Forum e su come parteciparvi; del resto noi non essendo accreditati presso gli alberghi dove sono ospitati gli altri italiani, dobbiamo informarci costantemente per sapere come muoverci.

È difficoltoso mettersi in contatto con lui, ma avendo in ogni modo un programma di massima, sappiamo che il giorno dopo ci si ritroverà allo Slum di Korogocho, per la Messa celebrata da padre Daniel Moschetti, che ha preso a sua volta il posto del padre comboniano Alex Zanotelli rientrato in Italia, a Napoli, a seguire altri disadattati: gli zingari Rom. Non ci riusciamo, riproveremo domani. Intanto scendiamo dalla collina e passando dietro al palco ("viva Africa viva") attraversiamo il parco fino ad uscire: ci sono alcune bancarelle che vendono articoli d'artigianato e batik.

Visto il nostro interesse Chris ci propone di andare al mercato Masai che è proprio lì dietro e noi accettiamo. Appena giunti nella piazzetta dove si svolge quest'attività veniamo "aggredditi" da un numero inverosimile di persone: tutti cercano di portarci verso il loro banchetto oppure presso di quello di un loro parente. Anche se poi alla fine gli articoli sono gli stessi, ognuno decanta i suoi come i migliori in assoluto e, del resto, chi non lo farebbe. Si vende di tutto, animali in ebano e legno dolce, batik di varie dimensioni, collane, monili, tappeti.



^ **UNA BANCARELLA DEL MERCATO**

Provo ad avvicinarmi per cercare le giraffe e gli elefanti che Lucia mi ha chiesto di portarle e a questo punto una nuvola di persone quasi mi assale cercando ognuna di vendermi qualcosa, portandomi in uno stato di confusione totale: non riesco a capire quello che dicono, provo a fare io il prezzo cercando in ogni caso di non

offendere nessuno svalutando quanto mi offrono, ma anche cercando di non farmi portare dove vogliono loro. Confrontando quanto mi chiedono e a quanto li rivendiamo noi a casa nostra, riesco alla fine a prendere un po' d'animali in ebano: giraffe, antilopi, elefanti e un impala; passo poi ad un'altra bancarella e trovo un paio di collane per Ilaria, m'informo sul prezzo dei batik e cerco di andare via.

Anche Carlo, che ha acquistato dei batik, sta facendo fatica ad allontanarsi. Io non ho più soldi, ma loro niente, continuano a starmi attorno cercando di portarmi ancora ad altre bancarelle non credendo che sia rimasto veramente senza denaro. Oltre ai commercianti vi sono anche bambini, tanti, ed una donna, mendicante con un piccolino in braccio che chiede l'elemosina ed io, non potendo darle assolutamente nulla, non riesco ad allontanarla, finché, senza sapere come, riusciamo ad uscire dalla piazza e torniamo verso la collina dell'Uhuru Park dove la lunga litania dei "viva" non si è ancora esaurita. Restiamo ancora un poco, quindi, dopo una telefonata a Nicholas per la macchina, decidiamo di tornare a casa. Nicholas era solo poco più indietro rispetto a noi, sul bordo della strada: è entusiasta per quello che sta accadendo "beautiful, beautiful" non smette di dire, cammina quasi ballando e ci accompagna alla vettura.

Partiamo immettendoci naturalmente nel traffico e ci dirigiamo verso casa. Arrivati nei pressi del quartiere dove alloggiamo ci fermiamo a fare ancora un po' di spesa in un piccolo supermercato: acqua in bottiglia, wurstel e poi gli spaghetti, di provenienza italiana, con alcune lattine di pelati in modo da poter cucinare noi domani sera. All'esterno c'è il mercato ortofrutticolo dove ci riforniamo di frutta fresca. Intanto il sole è calato e comincia a fare fresco, siamo sempre a 1200 metri non dimentichiamo e in pieno inverno anche se siamo in Africa. Silvia sta quasi tremando, le porgo la mia maglia e lei lo apprezza. Ripartiamo e per questa sera possiamo dire basta. Arrivati a casa Chris ci prepara l'acqua calda per il "bagno", dal bidone recuperiamo dell'altra acqua fredda, ci laviamo e ci prepariamo per la cena.

Un SMS a casa raccontando brevemente la nostra giornata e immediata risposta: "ciao papà, tutto bene? Compraci qualcosa, mamma vuole i batik e un ippopotamo sdraiato di 15cm". Porca miseria: d'animali ne ho acquistati diversi, ma l'ippopotamo proprio no e non so quando e dove lo potrò trovare. La cena intanto è già pronta, quindi gli spaghetti li cucineremo domani. Sono rientrati tutti da scuola e dal lavoro: aspettiamo che Germano si serva per primo e poi iniziamo a mangiare anche noi. Intanto alla televisione trasmettono uno dei tanti notiziari e finalmente un breve accenno al Forum lo danno. Questa sera per cena ci sono le solite verdure cotte, del pollo e del riso in bianco, condito con non so cosa, ma in ogni caso gustoso. Cerchiamo di fare un po' di conversazione, quando una notizia colpisce Germano più delle altre; nella Rift Valley, dove è scoppiata l'epidemia di febbre, la situazione è sempre grave: al momento non si riesce a debellarla, divieto assoluto di cibarsi con carne di vitello proveniente da quella zona e massima allerta alle punture di zanzara. Dopo cena giochiamo un poco con i bambini, distribuzione di caramelle, quindi ci congediamo per andare a dormire. Sotto le zanzariere, alla luce della pila, ci dedichiamo alla lettura fino a che il sonno prende il sopravvento: domani saremo allo Slum di Korogocho.



< LA BANDIERA DEI MASAI



21 GENNAIO 2007
Nairobi



Un'altra notte è passata; il sole è già alto nonostante l'ora. Il tempo di alzarci che l'aroma del caffè appena fatto invade la casa: Chris si è messo all'opera di buon mattino per prepararci la colazione. Scendo in fretta perché non voglio che si raffreddi. Intanto, in cucina, stanno preparando pane tostato e frittatine che ci sono servite accompagnate da frutta fresca. È domenica: questa mattina andiamo presso lo Slum di Korogocho ad assistere alla Messa celebrata da padre Daniel Moschetti e non dobbiamo fare tardi. Anche Nicholas è arrivato, si serve una tazza di the e del pane tostato quindi, terminata la colazione, usciamo. A differenza degli altri giorni il traffico non è caotico, sempre intenso, ma al momento privo di code. Ci dirigiamo verso la periferia di Nairobi notando che le case sono sempre più fatiscenti, fino a diventare vere e proprie baracche; ci sono mucchi d'immondizia da tutte le parti, ma soprattutto, ci sono persone che ci scavano dentro alla ricerca di qualcosa da riciclare, da vendere se non addirittura da mangiare. Intanto siamo quasi giunti alla meta: ci fermiamo ad una chiesa in Korogocho dove c'indicano che la Messa si celebrerà nella parrocchia all'interno dello Slum ed un prete si offre di accompagnarci. Ora le baracche non sono neanche più tali, non riesco a capire come esseri umani possano vivere in queste condizioni. Arriviamo ad uno spiazzo dove parcheggiamo; c'è già parecchia gente, la Messa è appena cominciata. Occupiamo anche noi posto sulle gradinate. Quanta gente, tantissimi bambini con l'abito della festa, alcuni hanno vestiti talmente lisi che non riesco ad immaginarmeli essere stati una volta nuovi.

La Messa è concelebrata da parecchi sacerdoti e, sorpresa, c'è anche il padre comboniano Alex Zanotelli, rientrato dall'Italia apposta per partecipare al W.S.F. La funzione è recitata in italiano e swahili, oltre che in inglese; ci sono però troppe persone



^ **FEDELI ALLA MESSA**

che sono lì solo come turisti, fanno miriadi di fotografie, filmano e parlano fra loro, filmano e parlano fra loro, disturbando i locali e chi vuole invece partecipare, tanto che ad un certo punto un giovane sacerdote interrompe la celebrazione e invita chi non è interessato ad uscire. Sembra funzionare, per un po' i "turisti" si placano e

possiamo procedere nel seguire la Messa che è sempre più coinvolgente: ragazzi che danzano e un coro diretto da un maestro riesce a far cantare anche chi non conosce la lingua. Una bambina nel suo vestitino blu gironzola in mezzo alla folla e dove trova un sorriso si ferma: vorrà farsi prendere in braccio e fotografare per potersi poi rivedere. Intanto si continua: per far partecipare di più, oltre ai canti e alle danze, si adottano dei simboli come quello che sto per narrare.



^ **LA BAMBINA IN BLÙ**



^ **PADRE ALEX ZANOTELLI**

Ad un certo punto alcuni ragazzini passano tra i fedeli con in mano delle matasse di fili di lana color verde e cominciano a distribuirli. Ne prendo uno e me lo lego al polso. Invece era una cosa che non dovevo fare perché padre Daniel spiega che quando



^ **IL MIO VICINO**

saremo invitati a scambiarci un segno di Pace, ognuno di noi dovrà prendere il filo che ha e legarlo al polso del suo vicino. Così al momento giusto, il bambino che è di fianco a me, mi slega il filo che mi ero già messo e mi annoda quello che ha in mano mentre io faccio altrettanto con il mio vicino. Giro

lo sguardo e vedo che, finalmente, c'è partecipazione da parte di tutti i presenti. Così tra una preghiera ed un canto, la Messa volge al termine: padre Zanotelli chiama all'altare tre ragazzi dello Slum, dello Slum, uno addirittura con il barattolo della colla attaccato alle labbra, per la benedizione finale che farà non con l'acqua, ma, sempre per la simbologia, con della terra raccolta fuori dalla chiesa, perché ci si possa sentire posseduti dalla terra e che, in ogni modo, ogni modo, si possa e debba amare.

La gente comincia a sfollare, lo sguardo si posa sulle panche ormai vuote e non posso fare a meno di notare quanti giornali sono stati lasciati: sono l'inserto dedicato al Forum dei Comunisti Italiani, e poi dicono che mangiamo i preti. Usciamo, Carlo mi presenta la consigliera della provincia di Torino, De Masi, alla quale raccontiamo della nostra missione cioè dell'acquedotto: un po' di pubblicità non fa mai male. Una volta fuori un numero impressionante di bambini si avvicina. Con un foglio di carta costruisco un aeroplano e da quel momento arriveranno a frotte, tutti che ne vogliono uno. Recuperano fogli in giro, i giornali comunisti lasciati in chiesa, i fogli delle preghiere,



^ **LA FABBRICA DEGLI AREOPLANI**

della carta sporca e appallottolata trovata chissà dove, ma in ogni caso riutilizzabile. Il cofano della macchina di Nicholas diventa il mio laboratorio, alla fine penso di averne costruiti un centinaio: per questi bambini quel foglio di carta piegato è finalmente un giocattolo "nuovo".

Cerchiamo di allontanarci, saliamo in macchina e ci dirigiamo verso la città. Ora posso vedere meglio in quale ambiente la gente vive: si stima che in questo Slum ci siano almeno 120.000 persone, considerando che questo si estende per 1 Km quadrato, facendo un rapido calcolo possiamo dire che ognuno ha uno spazio vitale grande quanto una doccia. Lungo le strade fervono varie attività, c'è chi lava i propri panni, chi cucina delle pannocchie o patate per venderle, chi ha un piccolo negozietto o un banchetto d'articoli indefiniti, chi ha la stalla e le capre, chi respira colla per alleviare i morsi della fame e chi, più povero degli altri, scava nell'immondizia di chi ha già scavato a sua volta, nel tentativo di recuperare ancora qualcosa.



^ **LA ROSTICERIA**



^ **ATTIVITÀ COMMERCIALE**



^ **IL NEGOZIO DI CHISSÀ COSA**

Attraversando lo Slum mi è difficile riuscire a pensare che degli esseri umani possano vivere in queste condizioni: sono stati fatti diversi reportage fotografici, servizi televisivi, dibattiti a cui hanno partecipato persone che in questi posti ci sono state, ma è solo venendo di persona che uno si può rendere conto di cosa sia la realtà. La povertà la puoi tagliare con il coltello, come da noi si dice per la nebbia, è nell'aria, in quello che vedi, che tocchi, che respiri, sì, proprio in quello che respiri, perché l'esatta percezione di quello che ti circonda lo hai solo respirando quest'aria, intrisa dell'odore della miseria, che non è solo puzza ma vero e proprio odore.

L'odore è quello della muffa, l'odore è quello della sporcizia, l'odore è quello del mangiare e del detersivo da bucato, l'odore è quello degli animali che vivono insieme agli uomini condividendone lo spazio vitale, l'odore è quello di fogna e dei rifiuti che, anche se non hai nulla, non puoi non produrre. E c'è gente che scava in questi rifiuti cercando ancora chissà cosa: non avrei mai creduto che si potesse arrivare a tutto questo. Man mano che ci si allontana dallo Slum cambiano le persone che vediamo per strada, ci sono case in muratura al posto delle baracche e ci sono nuovamente le auto e gli autobus con la loro puzza che, in ogni modo, non riesce a disperdere "l'odore".

Una volta a casa, la solita doccia nella bacinella, poi ci prepariamo per il pranzo: Carlo cucinerà gli spaghetti. Preparazione dei fornelli, quindi chiediamo a Chris della cipolla che lui si prodiga a lavare e a tagliare, piccolo soffritto nella polpa di pelati e intanto l'acqua bolle. Ancora pochi minuti e ci appresteremo a consumare un pranzo "Italiano". Arrivata alla giusta cottura, è un'impresa far scolare l'acqua poiché qui non c'è nulla che possa assomigliare ad uno scolapasta: ci aiuteremo con il coperchio appoggiato sopra

e proveremo a girarle cercando di non ustionarci, impresa quanto mai probabile visto che le pentole sono anche prive di manici. Ma alla fine ci riusciamo: anche se sono solo spaghetti con il pomodoro, dopo 5 giorni, sembrano un pranzo da Re.



^ **CARLO ALL'OPERA**



^ **L'AIUTO CUOCO CHRIS**



Sono già le 3 del pomeriggio e non abbiamo molto tempo: fra poco meno di un'ora inizierà una conferenza alla quale vogliamo partecipare e questa si terrà presso lo stadio di Nairobi, fuori città, sulla strada che porta all'aeroporto. Gli spaghetti sono apprezzati da tutti, ne avanziamo per la cena che noi invece faremo presso la Shalom House dove avremo un incontro con la delegazione italiana. Ci vestiamo e ci dirigiamo allo stadio, il Kasarani Moi International Sport Centre, luogo allestito per tutti gli incontri del WSF. Naturalmente siamo in coda. Lo stadio è appena fuori del centro abitato e noi, essendo in ogni caso in periferia, non impieghiamo molto tempo per arrivarci.

Nicholas ci fa scendere e andrà a cercare parcheggio, mentre noi tre, io, Carlo e Chris con i nostri bravi Pass al collo, entriamo all'interno del complesso. Vi sono 24 scale d'ingresso alle gradinate e due anelli, uno sopra all'altro; per ogni ingresso hanno ricavato perciò due sale dibattito, in più hanno eretto una decina di tendoni a loro volta divisi opportunamente in modo da creare altri punti d'incontro. All'esterno della struttura, per tutto il perimetro, ci sono stand d'associazioni, di stati, di volontari che distribuiscono o vendono materiale di vario genere; ancora altri punti d'incontro e banchetti improvvisati con vendita d'artigianato africano. Poco distante c'è il palazzetto dello sport anche questo adibito a sede di convegno. Non mancano un paio di punti di ristorazione, venditori ambulanti d'acqua e distributori di giornali; ogni tanto sfila un corteo che inneggia alla sua causa, ci sono spettacoli improvvisati con musiche e danze, un bellissimo mondo variegato che per una volta si ritrova insieme. Fra tutte le immagini

una in particolare colpisce la nostra attenzione: è una scultura che già ieri avevo intravisto all'Uhuru Park, la statua di una donna incinta crocefissa, a rappresentare lo sfruttamento della terra d'Africa. Con il nostro bravo programma provvisorio che siamo



riusciti a procurarci, ci dirigiamo verso il luogo dove si svolge il convegno organizzato dalla Tavola della Pace. Non siamo ancora riusciti a metterci in contatto con il loro referente Matthias, ma contiamo di farlo in questa occasione, se è presente.

Sul posto incontriamo il sindaco di Goron Goron, città del Burkina Faso con la quale il Comune di Orbassano ha

^ **L'AFRICA CROCEFISSA**

in piedi un altro progetto di cooperazione, e naturalmente non posso non fotografare i due sindaci insieme.

Tra il pubblico intervenuto riconosco diverse persone incontrate durante la marcia e lo scout italiano. C'è anche Andrea e Carla conosciuta all'Ambasciata. Diversi sono gli interventi, quindi, una volta finito il dibattito, usciamo per fare



^ **I DUE SINDACI**

ancora un giro nello stadio. Chiamiamo Nicholas per farci venire a prendere e c'incamminiamo verso l'uscita. Faccio alcune considerazioni: qui si ritrovano per la prima volta migliaia di persone provenienti da paesi diversi, di religioni diverse, d'estradiione politica diversa, alcuni da paesi in guerra, insomma ci sono tutte le condizioni di cui essere preoccupati e invece c'è una calma ed una tranquillità quasi disarmante; anche le forze dell'ordine non sono in numero spropositato come ad esempio da noi a Genova, anzi, quelle poche che si vedono, si mantengono a distanza e a nessuno viene voglia di interferire sullo svolgimento del W.S.F. Una volta fuori dei cancelli dello stadio, la vita è di nuovo quella frenetica di tutti i giorni: saliamo sull'auto diretti a casa e, naturalmente, siamo nella coda dei mezzi di chi rientra in città dopo una giornata di lavoro, mentre ai margini della strada la colonna dei pedoni continua la sua lunga marcia. Arrivati a casa informiamo gli zii che non faremo cena lì, ma che andremo alla Shalom House dove ci sarà il convegno organizzato dalla delegazione italiana; Nicholas ci assicura che non ci

sono problemi per recarci sul posto e, infatti dopo una mezzora di giri a vuoto in una parte ancora non visitata della città, si decide a chiedere informazioni ad alcune guardie per strada e, alla fine, arriviamo. Ci fanno parcheggiare all'interno di un giardino: qui hanno allestito un paio di tendoni cucina e apparecchiato dei tavoli; all'interno di una casa c'è una reception dove si va a prenotare e pagare la cena. Sotto ad un gran gazebo c'è un gruppo locale che suona e invita a danzare. Ad una persona che sembra dell'organizzazione chiediamo informazioni su come si svolgerà la serata e, finalmente, scopriamo che è Matthias, il quale dice di aver capito chi noi fossimo. A lui chiediamo conferma per gli incontri dei giorni seguenti a Kasarani e andiamo a servirci la cena che è a self service. Troviamo posto ad un tavolo e qui conosciamo una ragazza di Prato ed alcuni ragazzi fiorentini i quali si dimostrano molto interessati al nostro progetto. Dimenticavo: mentre eravamo in coda per pagare la cena, Carlo ha incontrato una coppia di signori provenienti dal paese vicino a quello dove è nato, quando si dice che il mondo è piccolo. La cena è veramente buona, ci prendiamo una birra fresca e... ancora un po' e perdo Carlo: un tubo per una bocchetta antincendio che sporge dal terreno fa in modo che lui pianti un volo dopo essersi rovinato mezzo stinco. Stoicamente sopporta il dolore, un'altra birra fresca aiuterà allo scopo. Iniziano le danze, i nostri due amici si lanciano in pista, ma quando l'atmosfera comincia a diventare più allegra, smettono e, quasi chiedendoci scusa, c'invitano a tornare a casa perché, anche per loro, pur essendo in un quartiere sicuro e protetto da vigilantes, restare fuori di notte non è molto salutare, perciò, a malincuore, salutiamo e torniamo a casa. Qui sono ancora tutti svegli, tranne i bambini, il televisore è naturalmente acceso, scambiamo due parole e poi andiamo a dormire. Qualche pagina di libro letta alla luce della torcia elettrica e buonanotte. Il sonno fa presto ad arrivare, ma purtroppo il piccolo Thimoty, con una forte tosse asmatica, ci terrà svegli per parecchie ore.





22 GENNAIO 2007
Nairobi



Mattino, ora d'alzarci per fare colazione e ripartire alla volta del Kasarani Moi Stadium per un'altra giornata del Forum. Come detto, la notte è stata piuttosto agitata a causa della tosse di Timoty. Il piccolo non riusciva in nessun modo a calmarsi per il forte dolore che i colpi di tosse gli davano, così tra i pianti, nessuno di noi era riuscito a addormentarsi serenamente. Ci alziamo, Chris, come tutte le mattine insieme a Silvia ha già preparato la colazione, scendiamo. Un buon caffè caldo è quello che ci serve per iniziare bene la giornata; una fetta di pane tostato, un paio di wurstel passati in padella e siamo in pratica pronti. Scambiamo due parole con Germano che questa mattina non andrà all'Università, andrà dal medico per il bimbo. Anche Nicholas è arrivato, prendiamo i nostri zainetti e il Pass, saliamo sul pulmino e anche questa mattina diamo un passaggio ad un membro della famiglia, la cugina Regina, che si deve recare in centro città. È lunedì, giornata lavorativa, e, pertanto, siamo in coda, anzi, siamo nella coda.



^ **LA STRADA IN COSTRUZIONE**

Lungo il percorso incontriamo un cantiere dove si sta costruendo una nuova strada: ci sono decine di lavoratori che stanno spostando per fare il fondo, con la sola forza delle braccia, senza nessun mezzo meccanico. Arriviamo in centro, facciamo scendere Regina nei pressi dell'Università e riprendiamo il nostro viaggio. A

metà percorso ci troviamo nei pressi della Consolata, a Westland, ci fermiamo per confermare la stanza al nostro ritorno da Marimanti, come ci hanno suggerito di fare tre giorni fa quando siamo venuti, senza incontrare padre Viotto, cambiamo ancora un poco

d'euro, ci ributtiamo nel traffico e, finalmente, siamo al Kasarani Stadium. Nicholas come il solito ci fa scendere e va a cercarsi un parcheggio; noi entriamo e, dopo un rapido giro fra gli stands, incontriamo Carla e la delegazione dell'Ambasciata italiana



^ **LA VICE MINISTRA SANTANELLI**

che stanno facendo gli onori di casa alla viceministra agli affari esteri, l'On. Santinelli, alla quale ci presentano e, naturalmente, raccontiamo perché siamo lì e del nostro progetto, sia dell'acquedotto sia della scuola: sarà per la circostanza o per la posizione che deve avere, ma sembra davvero interessata. Tra

le altre cose, una delegazione del MAE si è recata pochi giorni fa con Paola, sempre dell'Ambasciata, a fare un sopralluogo dei vari lavori fatti a Marimanti e ne ha redatto un rapporto positivo.

Sempre con la delegazione italiana è presente anche padre Kizito, che qui in Kenya ha realizzato diversi progetti per i bambini. Un'altra persona che abbiamo modo di conoscere in questa circostanza, è Diego Ottolini, il marito di Carla che vive e lavora a Nairobi, gestendo per il CEFA, un'ONG bolognese, un centro per il



^ **PADRE ZIKITO**

recupero e il ricongiungimento familiare dei bambini di strada; c'invita ad andare a trovarlo presso l'Istituto e noi accettiamo di buon grado: ci andremo mercoledì.



^ **IL MURALE ALL'INGRESSO**



^ **UN CORTEO**



^ **SPETTACOLO FOLKLORISTICO**

Nel frattempo lo Stadio si sta affollando e ogni tanto non è raro imbattersi in corteo o assistere ad uno spettacolo folcloristico improvvisato. La mattina la passiamo a girovagare per gli stands, anche perché il meeting al quale vogliamo partecipare è programmato per le 10:30/11 e, al momento è ancora presto. Chris è attirato da tutto ciò che è libero, Carlo gli farà dono di un testo di politica economica che sembra interessargli molto. Nel frattempo ho modo di vedere il grande popolo del Forum: il più simpatico è un capo tribù Masai con il tradizionale cappello in testa, ma per il resto in borghese, poi donne con enormi bocche di carta tipo mascherine, altri ballerini e cortei ecologisti che invitano ad usare borse al posto dei sacchetti plastica (e non a caso in questo gruppo ci sono gli scout).



^ **IL CAPO MASAI**



^ **SCOUT NEL GRUPPO ECOLOGISTA**

A proposito della plastica, personalmente darei il Nobel all'intelligenza di chi è riuscito ad importare quei meravigliosi sacchetti neri che, se presi tutti insieme, potrebbero



^ **UN MOMENTO DEL DIBATTITO**

ricoprire l'intero continente africano. La conferenza, anche questa organizzata dalla Tavola dei Comuni per la Pace, questa volta si tiene sotto ad uno dei tendoni allestiti fuori dello stadio: per fortuna c'è un poco di brezza perché altrimenti ci sarebbe stato da fare la sauna. A questo incontro partecipano molti ospiti stranieri

oltre ai nostri delegati e alla viceministra. Il dibattito è interessante, si parla di diritti e d'interventi che i vari Stati hanno fatto, o stanno facendo, in materia di cooperazione internazionale; tutti sono concordi che si bisogna aiutare chi è meno fortunato, ma bisogna farlo coinvolgendo la gente e, soprattutto le istituzioni e i governi locali,

facendosi garanti della legalità e della democrazia, non lasciando spazio a politici corrotti, che purtroppo, ci sono. Nel frattempo Carlo cerca di contattare una sua amica che si è trasferita qui insieme al suo compagno ed ha aperto un ristorante italiano: la speranza è che ci possa essere d'aiuto per gli acquisti che dovremmo ancora fare prima di tornare a casa, sia per noi sia per la COL'OR (*Camminare Oltre L'Orizzonte ong di Orbassano*).

Chris intanto ci saluta dicendo che deve allontanarsi, ma di non preoccuparci che ritornerà nel pomeriggio: lo congediamo e, a dibattito concluso, usciamo dal tendone e andiamo a cercare un posto dove pranzare. All'interno dello Stadio ci sono solo due punti di ristorazione tipo tavola calda: in uno c'è una lunghissima coda mentre in quello che sembra più spartano, gestito da locali, con cucina alla griglia, c'è meno gente. Ci mettiamo in coda, ma notiamo che il cibo che servono è in pratica crudo, quindi ci allontaniamo e proviamo a metterci in coda presso l'altro ristorante. Uno in coda per il mangiare e uno in coda per il bere, riusciamo alla fine a servirci, a trovare da sederci e alla fine anche a mangiare. Sarà per la circostanza, ma sembra anche buono. Una bella birra fresca e poi di nuovo a girare per gli stands fino a trovare quello dove ci sarà l'appuntamento pomeridiano: di nuovo in un tendone questa volta si parlerà dei problemi legati all'acqua, e di questo siamo molto interessati, con interventi di persone che da anni operano nel settore, d'Associazioni, d'Amministratori pubblici e anche del padre comboniano Alex Zanotelli, anche lui lì per promuovere l'incontro del giorno dopo presso lo Slum di Korogocho.



^ PADRE ALEX ZANOTELLI AL W.S.F.

Una delle azioni che Zanotelli è riuscito a fare è quella di aver raccolto del denaro per acquistare dei Pass per i ragazzi dello Slum: con la cifra raccolta avrebbe potuto prenderne circa 1000, ne è uscito con 5000, in sostanza il primo "esproprio proletario" che ha fatto. Il problema dell'acqua è molto sentito, quello che ormai possiamo chiamare "l'oro blu" sta iniziando a scarseggiare quasi dappertutto e ognuno è chiamato a

salvaguardarlo evitando inutili sprechi. Il cambiamento del clima sta facendo sparire gradualmente i ghiacciai, per l'effetto serra le riserve naturali d'acqua si stanno esaurendo, mentre noi, per il nostro modo di vivere, n'abbiamo bisogno sempre in misura crescente. Essendo quindi un bene prezioso occorre impedire che diventi un bene di pochi solo per chi se lo può permettere, in altre parole l'acqua non deve, nel modo più assoluto, essere privatizzata.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica, l'anno prossimo, 2008, in occasione del 60° compleanno della dichiarazione dei diritti dell'uomo, l'Italia si farà promotrice presso la Comunità Europea per far inserire un 11° articolo alla dichiarazione di cui sopra, e in pratica che l'acqua è un diritto per tutti. Nel frattempo Carlo si allontana per andare a cercarsi un posticino tranquillo dove schiacciare un pisolino, non sembra, ma tra il caldo, lo spostarsi continuamente per cercare di partecipare a più eventi possibili e, non ultimo, il non aver dormito a causa della tosse del piccolo Timothy, la stanchezza comincia ad affiorare.

Io resto invece nel tendone dove, nel frattempo mi ha raggiunto Chris di ritorno dal suo giro. Resto ancora nel tendone fino al rientro di Carlo, quindi decido di andare a fare un giro alla ricerca di una toilette: ho quasi il timore di aver contratto la diarrea che, in un luogo dove scarseggia l'acqua per lavarsi e dove si hanno servizi a disposizione, quando servono, non è certamente una bella cosa. Quando credo che sia stato solo un falso allarme mi prende un altro attacco; per fortuna la giornata al Forum è finita e facciamo ritorno a casa. Il viaggio di ritorno non l'ho mai trovato così lungo e accidentato, ad ogni sobbalzo avevo il timore di farmela addosso, non era una situazione piacevole quella che stavo vivendo. Purtroppo ci siamo dovuti fermare nuovamente al mercato per acquistare frutta e verdura per la cena ed io mi sentivo quasi svenire, poi, finalmente siamo arrivati a casa: corsa al primo piano e.... la liberazione. Tra le altre cose non mi ero nemmeno accorto che, oltre all'acqua, questa sera mancava anche la luce. Provo a prendere una delle pastiglie d'antibiotico che mi ha prescritto il medico prima di partire e mi auguro che facciano davvero effetto. La cena la facciamo al lume di candela, evito quello che potrebbe farmi ulteriormente male, saluto e vado a letto; un poco di lettura e buona notte, sperando in bene.



23 GENNAIO 2007
Nairobi



Anche questa notte il piccolo Timothy l'ha passata in gran parte tossendo e piangendo; io, invece, sono riuscito a trascorrerla indenne, senza particolari problemi anche grazie sicuramente all'antibiotico preso ieri sera. Ci alziamo e scendiamo per la colazione che Chris e Silvia hanno già preparato. Una tazza di caffè, una fetta di pane tostato e, per evitare sorprese, un'altra pastiglia: sono pronto per una nuova intensa giornata. Oggi il passaggio lo diamo al cugino di Chris, quello che la sera dopo cena è chino sui suoi appunti a studiare. Partiamo, con il solerte Nicholas che ci sistema i sedili del pulmino, e una volta usciti dai cancelli del quartiere dove risediamo, siamo naturalmente incolonnati. Arrivati al Kasarani troviamo una bella sorpresa: da oggi l'ingresso è libero per tutti. Ad ogni cancello alcuni volontari dell'organizzazione distribuiscono a chiunque vuole entrare i relativi Pass e, finalmente, sono fornite le borse con il programma di tutti gli incontri. L'incontro al quale vogliamo partecipare inizierà fra un paio d'ore presso lo Slum di Korogocho, approfittiamo pertanto per fare un giro attraverso gli stands, dove il giorno prima, abbiamo visto cose interessanti. Ritroviamo l'idolo col cappello e un banco con collane e lavori Masai, incrociamo il solito corteo di manifestanti e osserviamo i manifesti che invitano alla partecipazione democratica alle prime elezioni "libere" in Uganda.



^ L'IDOLO CON IL CAPPELLO



^ IL CORTEO FEMMINISTA





^ **LE COLLANE MASAI**



^ **MANIFESTO PER LE ELEZIONI UGANDESI**

Lascio il mio indirizzo mail nello stand dell'India dove ci sono documenti scritti e fotografici illustranti i disastri economici, politici e naturali che la Coca Cola ha provocato in quella nazione; lo stand del Marocco invece ha una rassegna fotografica delle violenze che la polizia corrotta del paese ha inflitto ai dissidenti della linea governativa attuale, poi ancora banchetti d'artigianato.



^ **UNO DEI POSTER MAROCCHINI**



^ **UN BANCHETTO D'ARTIGIANATO**

Prima di uscire dallo stadio abbiamo ancora l'occasione di visitare uno stand dedicato al Cinema indipendente indiano, con container adibiti a sala di proiezione, un vecchio autobus con poster di "attori" ed un coccodrillo in cartapesta che fa da coreografia ed un banchetto con artigianato di "riciclo", in altre parole ecco il modo di utilizzare i tappi corona delle bibite e della birra.





^ **IL COCCODRILLO**



^ **LE VALIGIE DEI TAPPI**



^ **RAGAZZI MASAI CON I LORO TIPICI COSTUMI**

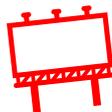
Ci raggiunge nuovamente il "cugino" di Chris e con lui ci avviamo verso l'uscita dove ritroveremo Nicholas con l'auto. È in quest'occasione che, un po' per la stazza, un po' per l'abbigliamento (occhiali scuri e cappellino, un po' per i capelli lunghi, sono apostrofato per la prima volta "Maradona". Stranamente Nicholas non c'è e mentre il cugino di Chris ci saluta per tornare all'Università, noi proviamo a chiamarlo per telefono.



^ **IL CUGINO, CHRIS E MARADONA**

Nel frattempo un ragazzo che trasporta un grosso scatolone, lo fa cader per terra: centinaia di scatolette contenenti un "gioco" di carte sulle libere elezioni in Uganda; lo aiutiamo a ricomporre il suo pacco, gli forniamo qualche borsa per contenere le varie scatolette e così ne guadagniamo una a testa

ed anche qualche poster che avevamo visto esposto all'interno dello stadio.



^ DUE POSTER UGANDESI PER LE ELEZIONI

Arrivato Nicholas partiamo alla volta di Korogocho dove c'è l'incontro al quale vogliamo partecipare. Questa volta il traffico è scorrevole: la coda è nel senso inverso della nostra marcia e, a guardarla da questa parte, sembra non finire mai. Come già domenica scorsa non posso fare a meno di osservare la città che va via via peggiorando il suo stato, dalle case, alle strade (?), ai mezzi che circolano, alle attività commerciali, al tipo di persone che s'incontrano, ai tanti ragazzi che sono in giro invece di essere a scuola.



^ LUNGO LA VIA PER KOROGOCHO

L'incontro si tiene nell'anfiteatro dove si è celebrata la Messa: ci sono meno persone di domenica, ma in ogni modo l'assemblea è partecipata. Incontriamo nuovamente la consigliera De Masi, c'è l'europarlamentare Agnoletto e al tavolo degli oratori, oltre a padre Zanutelli, è invitato ad intervenire Giulietto Chiesa, il noto giornalista. Al termine degli interventi padre Zanutelli chiama tre ragazzi dello Slum e con loro benedice il pubblico intervenuto "spruzzando" un po' di terra da una ciotola la terra di Korogocho; ai tre ragazzi se n'aggiunge un quarto, fatto perso, con la bottiglia di colla incollata alla bocca tanto per ricordare a tutti che cosa è la realtà degli Slum.

In seguito siamo invitati ad iscriverci alla Maratona che attraverserà per 17 Km gli Slum di Nairobi: il costo dell'iscrizione è puramente simbolico, 10 scellini cioè l'equivalente di 9 euro-centesimi scarsi, ci viene consegnato un tagliando di ricevuta dell'avvenuto pagamento che ci darà il diritto di ritirare poi una maglietta al momento della partenza.



^ **PADRE ZANOTELLI CON DANIEL MOSCHETTI E GIULIETTO CHIESA**

Guardando al di fuori dell'anfiteatro si scorge la discarica dove la gente scava alla continua ricerca di qualsiasi cosa possa essergli utile per sopravvivere. Finito l'incontro usciamo e noto che ci sono ancora alcuni bambini con il loro aeroplanino di carta ed un altro "costruttore" intento a piegare fogli. Riprendiamo la macchina e usciamo dallo Slum non senza fare, di nascosto, alcune foto tra le baracche.

ALCUNE IMMAGINI DELLO SLUM



^ **LA DISCARICA**



^ **PANORAMA DELLO SLUM**



^ **IL LAVORO IN DISCARICA**

Decidiamo di tornare a casa a darci una rinfrescata, se c'è l'acqua, e poi di vedere il da farsi, poiché nel pomeriggio al Kasarani non c'è nessun incontro particolare che valga la pena di assistere, almeno per noi. Sarà l'ora, ma anche questa volta il traffico caotico è nel senso opposto della nostra marcia. Arrivati a casa posiamo il materiale che abbiamo recuperato al Forum, proviamo a messaggiare col telefonino, con quel poco d'acqua che c'è ci togliamo un po' di sudore d'addosso fino a che Chris ci chiama perché

ha cucinato lui gli spaghetti, quindi ci mettiamo a tavola a pranzare. Tutto sommato la pasta è al dente, anche il condimento per fortuna va bene e, sarà la fame, ma la mancanza di sale nell'acqua di cottura quasi non la sentiamo: Chris non sapendolo non l'ha messo nella pentola. Avendo il pomeriggio libero Nicholas ci propone di andare verso la Rift Valley, in montagna, a fare un giro turistico: accettiamo di buon grado e, terminato di pranzare, ripartiamo. Tenendo conto che siamo già a circa 1200m sul livello del mare, andare verso la Rift Valley vuol dire andare in alta montagna poiché per avere una visione panoramica occorre salire fino a 1800m. L'aria è notevolmente più fresca, ma cosa molto importante, pulita; il traffico è in pratica nullo, il paesaggio è un susseguirsi di verdi colline, alberi e cielo azzurro. Arriviamo dopo circa mezz'ora sulla sommità di un colle dove c'è una balconata di legno dalla quale si può ammirare la valle sottostante: gli antropologi affermano che l'uomo è nato qui nella Rift Valley, non so dire se sia vero o meno, ma se così fosse avrebbe scelto un bellissimo posto dove farlo.



^ **LA RIFT VALLEY**



^ **I 4 DELL'AVE MARIA**

Naturalmente non possiamo ammirare tranquillamente il panorama per più di due minuti perché subito arrivano dei locali che c'invitano con insistenza a recarci presso i loro "negozi" dove hanno oggetti d'artigianato locale da vendere: tamburelli, statuette in lava vulcanica, animali in ebano, monili e oggetti fatti con perline. Se dai retta ad uno non puoi non dar retta all'altro, ognuno descrive le sue cose come quanto di meglio esiste e anche se sono uguali a quelle dell'altro, sono sicuramente migliori le sue. I prezzi sembrano in ogni modo convenienti e, alla fine, contrattando un po' acquisto quattro statuette in lava e un tamburello di pelle di capra per la mia raccolta di strumenti etnici. Anche Carlo acquista qualcosa, poi ancora delle fotografie quindi decidiamo di tornare a casa.



< PANORAMA



^ CARLO E CHRIS



^ NICHOLAS

Lungo la strada per il ritorno faccio più attenzione a come cambia il panorama: se in montagna le case erano isolate ma belle, curate con tanto verde intorno, scendendo verso la città, oltre all'enorme tasso d'inquinamento, le case sono in uno stato di degrado desolante, ci sono interi quartieri ancora in costruzione il cui destino era quello di ospitare gli abitanti degli Slum, ma abbandonati, perché non si hanno più fondi disponibili per completarli. Arriviamo a casa col buio, i vigilantes a sorveglianza del quartiere s'informano su dove andiamo, parcheggiamo. In casa ci stavano aspettando per la cena, ci congediamo da Nicholas dandoci l'appuntamento per il giorno dopo. Bagno nella bacinella, cena con tutta la famiglia, Carlo mi chiede se i presenti sono sempre gli stessi o se c'è qualcuno di nuovo e a me pare che sia proprio così. Televisione accesa su un canale locale che trasmette un notiziario, Germano che cerca di fare conversazione e Chris che ci traduce in inglese quello che lo zio dice nel suo inglese: facciamo fatica, ma riusciamo ad ogni modo a parlarci. Il notiziario parla anche del Forum e della presenza italiana della viceministra, unica presenza ufficiale occidentale e dell'impegno italiano nella cooperazione. Distribuzione da parte dello zio "italiano" (Carlo) di caramelle, quindi ci congediamo e andiamo a dormire. Lettura e parole incrociate poi il sonno prende il sopravvento.



24 GENNAIO 2007
Nairobi



Anche questa notte è passata, per fortuna più tranquillamente di quella scorsa: il piccolo Thimoty è stato meglio, non ha tossito molto e questa mattina può ritornare a scuola. Scendiamo per la colazione che Silvia e Chris hanno già preparato: caffè, uova fritte e pane tostato, frutta e naturalmente Nicholas, puntuale come un orologio svizzero, ad aggiungersi alla tavola. Oggi dobbiamo fare in fretta perché abbiamo l'appuntamento con Diego, il marito di Carla, presso l'istituto per il recupero dei minori che, con la sua associazione, gestisce in Nairobi e con il quale si potrebbe imbastire una collaborazione futura. L'appuntamento è a Westland quindi, caricando la zia e la cugina che si devono recare al lavoro, partiamo. Mentre siamo per strada, imbottigliati nel traffico tanto per cambiare, ci trilla il telefono: è Diego che ci chiama chiedendoci se è possibile trovarci direttamente presso l'istituto.

Chiediamo a Nicholas se sa dov'è e alla sua risposta affermativa ci diamo l'appuntamento da lì a mezzora. Lasciamo la zia e la cugina di Chris all'Università e proseguiamo. L'istituto pare essere in periferia, ma dall'altra parte della città; Nicholas sembra fare fatica ad orientarsi e mi pare addirittura che faccia dei giri a vuoto, intanto il tempo trascorre e Carlo dà segni d'impazienza, del resto arrivare tardi ad un appuntamento, per giunta chiesto da noi, non è il massimo che uno potrebbe desiderare. Bisognava trovarsi per le 9 ed ora sono quasi le 10 e dell'istituto ancora nulla. Finalmente troviamo sulla strada una persona alla quale chiedere informazioni e in pochi minuti arriviamo. Diego ci stava aspettando e con lui c'è naturalmente Andrea Micconi e una ragazza probabilmente conosciuta al Forum, o alla cena presso la Shalom House, anche lei interessata ad imbastire una collaborazione futura o forse solo a prendere informazioni.

La struttura è composta da diversi bassi fabbricati adibiti in parte a scuola, in parte a camerate e in parte a laboratori; c'è il locale cucina e gli uffici per il personale operante. In un'aula vi sono ragazzini che cantano cori gospel insieme con un metodista, mentre nel cortile ci sono altri addetti lavare le pentole della cucina; quello che noto è il clima di serenità, quasi di gioia che si respira. La giornata è bella, c'è il sole, siamo in campagna e l'aria è pulita, non come quella irrespirabile della metropoli. Diego ci presenta un'operatrice locale che parla l'italiano e ci porta nel suo ufficio.

L'operatrice ci racconta delle difficoltà che hanno nel quotidiano, di come spesso i ragazzi siano accompagnati lì dalla polizia o mandati dai giudici, nell'attesa di essere riconosciuti e ricongiunti alle loro famiglie; sono ragazzi di strada a non ancora della strada, in altre parole ancora recuperabili. Ma lo descrive serenamente, direi con gioia, amore, con la consapevolezza che quello che sta facendo per quei bambini è una cosa importante per il loro futuro, cercando di garantire ad ognuno di loro un futuro migliore. Oltre ad occuparsi dei bambini per poterli riaffidare ai loro congiunti, occorre verificare le condizioni delle famiglie stesse e qui interviene l'autorità competente che, grazie al nuovo governo che si è instaurato, è molto attento ai problemi della gente, pur con tutte le difficoltà che una nazione povera può avere. Provo ammirazione per il lavoro



^ **ANDREA, LA RAGAZZA CONOSCIUTA LÍ, DIEGO E CARLO**

che fa Diego, il vedere quotidianamente che i suoi sforzi, e quelli dei suoi collaboratori, portano davvero a costruire "un mondo migliore di quello che ha trovato" mi lascia con un senso d'invidia nei suoi confronti, ritengo le mie giornate tempo perso, specialmente quelle passate in fabbrica a fare e disfare sempre la stessa cosa sapendo che un senso, come dice Vasco, un senso non ce l'ha. Siamo fuori: qui c'è una grossa baracca/container, probabilmente adibita a magazzino, priva di finestre, ricoperta interamente da disegni. Diego ci dice che lo hanno disegnato "gli artisti" di strada ospiti del centro e ci spiega che cosa vogliono dire.



^ LA BARACCA/CONTAINER E I SUOI DISEGNI

Nella prima parte si vede una bambina costretta a lavorare, un bambino che per le condizioni di povertà si è allontanato dalla famiglia ed ora è in strada a chiedere l'elemosina e un altro che si droga respirando la "colla". Nella seconda parte c'è un bimbo in compagnia di un poliziotto, che gli sorride e lo accompagna al centro dove potrà ritrovare la famiglia, avrà la possibilità di studiare per raggiungere la laurea (il disegno centrale) che gli permetterà una vita migliore. Prima di andare via, Diego ci fornisce copia del progetto in modo che noi possiamo provare a coinvolgere altre Associazioni che potrebbero in futuro collaborare con lui. Mentre ci allontaniamo uno dei ragazzi ci saluta calorosamente con un gran sorriso: è l'autore materiale del disegno sul container, gli facciamo i nostri complimenti e andiamo via. Intanto Carlo non ha mai smesso di cercare la sua amica Ivana che da anni si è trasferita a Nairobi; finalmente ci riesce, alla richiesta di vederci lei c'invita presso il ristorante che insieme al suo compagno ha aperto in città: accettiamo, chiediamo a Nicholas se sa dove si trova e, alla sua risposta affermativa "Akuna matata (non c'è problema)", ci dirigiamo verso la città.

Ci lasciamo alle spalle la tranquillità della campagna, un paesaggio che se confrontiamo Nairobi a Torino possiamo paragonarlo alle nostre colline, e siamo nuovamente nel caos della metropoli. Il ristorante si chiama "Mediterraneo" ed è in centro, vicino al quartiere delle ambasciate: per trovarlo facciamo alcuni giri a vuoto prima che il nostro autista provi a chiedere a qualche passante informazioni. Per caso vedo un cartello indicatore con su scritto il nome del locale e così arriviamo. Entriamo nel ristorante, facciamo chiamare la proprietaria che ci raggiunge subito, Carlo è contento di rivederla e lei pare



^ **CARLO E LA SUA AMICA**

commossa per il fatto che siamo andati a trovarla; chiediamo di far entrare anche Nicholas e riaccomodiamo a tavola. A differenza dei ristoranti che abbiamo frequentato fino ad oggi, questo è di lusso, non tutti possono entrarvi, specialmente i locali, anche se a guardare il Menù con i prezzi

delle varie portate per noi non è per niente caro: per dare l'idea un pranzo a base di carne o pesce con vino in bottiglia viene a costare quanto una pizza margherita servita in locali con tovaglie e tovaglioli di carta, bere escluso. Mentre Carlo chiacchiera con l'amica, io, Chris e Nicholas cominciamo a leggere il menù per scegliere cosa mangiare: tutto è allettante e dopo giorni di riso e verdure bollite c'è l'imbarazzo della scelta. I ragazzi sceglieranno la Tilapia, un pesce del Lago Vittoria, mentre noi scegliamo un piatto unico di carne con contorno di verdure. Una bottiglia di vino bianco freddo per accompagnare il tutto e iniziamo a mangiare. Per tutta la durata del pranzo Ivana ci racconta della sua esperienza di vita in Kenya, dei problemi che ha dovuto affrontare per vivere in quei posti, della nostalgia che prova per l'Italia, ma della volontà in ogni modo di restare in questi luoghi.

Poi s'informa del Forum, di cosa sta succedendo e delle nostre attività a riguardo della COL'OR provando ammirazione per quanto e come fatto. Parla con i nostri due amici mettendoli a loro agio, togliendoli dall'imbarazzo per il luogo dove si trovano. Intanto ho modo di osservare una scena che pare sia molto usuale da queste parti: Chris non finisce tutto ciò che ha nel piatto, pertanto chiede al cameriere di conservargli gli avanzi che si porterà a casa; la nostra ospite ci dice che è normale per loro agire in questo modo, renderanno così partecipi della loro esperienza il resto della famiglia. Terminato il pranzo ci congediamo, il tempo per una foto ricordo, l'invito a risentirci una volta lei in Italia o noi nuovamente da queste parti e usciamo dal locale. Anche oggi siamo liberi da impegni ufficiale pertanto Nicholas ci propone una nuova escursione sempre alla Rift Valley dove ci sono alcune famiglie Masai stanziali: accettiamo di buon grado. Viaggiare con loro è un continuo osservare, ogni volta che passiamo davanti ad una scuola o ad

un palazzo pubblico o ad un ospedale lo fanno notare, hanno l'orgoglio di presentarci quello che il loro Stato è riuscito a fare per la gente. Intanto cominciamo a salire verso la montagna percorrendo una strada diversa da quella di ieri: il paesaggio è sempre più verde, si vedono grandi prati, qualche casa isolata, poche auto, vacche e capre al pascolo, anche un gregge di pecore. Quando siamo praticamente in cima, ci fermiamo e da qui si può godere di un panorama bellissimo, c'è una leggera brezza che fa star bene annullando quella sensazione di caldo afoso che respiriamo in città.



^ CHRIS E NICOLAS



^ PANORAMA

È una bella sensazione di pace quella che ci circonda, non c'è nessuno, non fa caldo, non c'è traffico e i pochi rumori che si sentono sono quelli del muovere delle foglie al vento e qualche abbaiare di cane: vedendo tutto questo verde non riesco ad immaginare come a poche centinaia di Km, nella zona del Meru dove ci recheremo fra due giorni, ci sia tanta siccità. All'affermazione che non c'è nessuno mi devo ricredere in pochi minuti: da chissà dove, arriva una famiglia Masai, madre, nonna, bambini tutti con in mano un sacchettino contenente oggetti fatti con le perline: portachiavi, braccialetti, collanine che, naturalmente, non puoi non comprare (mi pentirò in seguito a non averne acquistate molte).



^ I MASAI CON CHRIS TETTO



^ QUALCHE CONTRATTAZIONE



^ MADRE E FIGLIA

Qualche foto in loro compagnia, quindi scendiamo verso valle. Lungo la strada c'è un piccolo locale adibito a bar dove ci fermiamo per prendere qualcosa di fresco da bere. È una piccola casetta con panche e tavoli all'esterno, uno spazio giochi per bambini e un locale abbastanza ampio dove, credo, fanno anche ristorazione. C'è una signora, la proprietaria, che è alle prese con le perline nell'intento di fabbricare collanine e portachiavi come quelli che abbiamo appena acquistato. Chris si mette a darle una mano, mentre noi ci guardiamo intorno ammirando, se ancora non basta, l'incantevole posto dove siamo. Mi fanno notare la vegetazione che qui è tutta verde, anche se si tratta di cespugli di spine e mi raccontano che a Marimanti le piante sono le stesse solo che raramente sono verdi, anzi... Un'altra cosa che mi colpisce è che la casa è



^ **IL MULINO EOLICO SUL TETTO**

autosufficiente per la produzione dell'energia elettrica necessaria al suo fabbisogno: sopra il tetto vi è un piccolo pannello solare e in più un piccolo mulino eolico che sfrutta il vento qui sempre presente. Nella grande stanza interna in un angolo è appoggiata una gran pietra che ha la forma del continente africano. Chris intanto ha completato il portachiavi di perline e m'invita, insieme alla proprietaria, a visionare i lavori fatti.



^ **CHRIS E LE PIANTE DI SPINE**



^ **LO SPAZIO GIOCHI**

Terminate le nostre bevande, riprendiamo la strada verso Nairobi. La conversazione che in questi giorni stiamo facendo con i nostri amici è da film di Totò e Peppino: Carlo parla poco l'inglese, io affatto, ma in compenso faccio da suggeritore per quei vocaboli che

lui non ricorda, ogni tanto ci mettiamo qualche parola francese, Chris d'italiano, Nicholas la sua risata, ma alla fine ci capiamo. Nicholas ci promette la bandiera keniota per quando partiremo e telefona alla sua ragazza, Maria, chiedendole di procurarcela.



^ CHRIS ALL'OPERA



^ IO CON LA SIGNORA DEL BAR



^ LA PIETRA A FORMA D'AFRICA



^ UNO SLUM DI PERIFERIA

Chris ogni tanto telefona a Purity, la ragazza che abbiamo ospitato a Torino con lui durante i giorni di "Terra Madre", che non abbiamo avuto modo d'incontrare perché impegnata a scuola fuori città: per farci cosa gradita ci passa il telefono per parlarle, ma con lei abbiamo ancora più difficoltà che con loro poiché per telefono i gesti non si vedono, ci pensa Chris a dirle quello vorremmo dirle noi. Lei in ogni modo ci ringrazia per i giorni passati in nostra compagnia e si ricorda di tutti quelli che ha conosciuto chiedendoci di portare i suoi saluti una volta rientrati in Italia. Lungo la strada del ritorno ci fermiamo ad osservare la periferia della città, dove ci sono gli Slum che domani attraverseremo con la Maratona. Piccola sosta al supermercato per acquistare dell'acqua, banco della frutta e siamo nuovamente a casa. Surrogato di doccia (il bagno nella bacinella, Ndr), qualche messaggio a casa e scendiamo per la cena: riso, verdure cotte, della carne di pollo, frutta. I bambini hanno già mangiato, Germano ci afferma che Thimoty è diventato goloso per gli spaghetti, ma la cosa principale è che sta notevolmente meglio. Cerchiamo di capire cosa sta succedendo nel mondo seguendo il notiziario che la TV sta trasmettendo anche con l'aiuto dei titoli che scorrono (modello CNN). Raccontiamo della nostra giornata e ci congediamo: domani parteciperemo alla Maratona attraverso gli Slum e dovremo alzarci presto. Qualche pagina di libro fino a che il sonno prende il sopravvento.



25 GENNAIO 2007
Nairobi



Giovedì, sveglia presto, questa mattina dobbiamo andare a Korogocho da dove partirà la Maratona che, lungo i suoi 17 Km, attraverserà 7 Slum, ognuno con la sua storia, ognuno con la sua realtà. Colazione come tutti gli altri giorni, prendiamo i nostri Pass che per i luoghi che attraverseremo saranno una sorta di lasciapassare, e con Nicholas che è già arrivato, puntuale come un orologio svizzero, partiamo alla volta dello Slum. Lo scopo della marcia quello di dare voce al problema degli Slum, di vedere e far vedere al Mondo cosa significa vivere in quelle condizioni. L'organizzazione è italiana a cura di Libera, consorzio d'associazioni unite da Don Luigi Ciotti del Gruppo Abele, impegnate a vario titolo sul sociale.

Ci ritroviamo nel cortile antistante la chiesa di Korogocho e siamo migliaia, noi partecipanti del Forum, bambini dello Slum, gente comune e rappresentanti politici, tutti in fila per completare l'iscrizione e ritirare una maglietta stampata per l'occasione: non posso non notare che per molti questa maglietta sarà il primo, e forse l'unico, capo d'abbigliamento nuovo posseduto nella vita. Mentre siamo in coda abbiamo modo di conversare con altre persone, ci facciamo conoscere, distribuiamo i nostri biglietti da visita che non si sa mai.

Poiché la coda è molto lunga e ci sono molte persone che ancora stanno arrivando per iscriversi, alcuni membri dell'organizzazione vengono a chiamarci per farci passare da una porta secondaria al fine di fare più in fretta. Carlo ed io non abbiamo problemi a passare, ma Chris è fermato poiché nero e scambiato per uno dello Slum: riesco a fatica a convincere l'addetto che è il nostro accompagnatore e finalmente anche lui può passare. Una volta indossata la nostra maglietta siamo pronti per partire: padre Moschetti darà il via sventolando la bandiera keniota da lì a poco.

ALCUNE IMMAGINI NEL PIAZZALE DI KOROGOCHO



^ **CHRIS IN CODA**



^ **LA DISTRIBUZIONE DELLE MAGLIETTE**



^ **LA MAGLIA "NUOVA"**



^ **PADRE MOSCHETTI**

E adesso il via alla marcia... Mentre attraversiamo lo Slum la gente ci guarda e sembra stupita che ci sono così tante persone che vogliono testimoniare al Mondo della loro condizione di vita, c'è molto rispetto per quello che stiamo facendo.

Nonostante ciò la loro vita prosegue come sempre, c'è chi lava i panni per strada in una bacinella d'acqua putrida, chi cucina, chi tira il caro trasportando chissà cosa, chi accudisce agli animali e, purtroppo anche chi tira di colla per smorzare i sintomi della fame o chi vuole una foto per potersi rivedere.





1



2



3



4



5



6

1 L'INIZIO DELLA MARCIA - 2 LA VITA NELLO SLUM
3 L'UOMO SUL CARRO - 4 QUELLO CON LA COLLA
5 LA FOTO RICORDO - 6 LA COLONNA DEI "MARATONETI"



Lo so che mi ripeto, ma non posso farne a meno: quello che mi colpisce maggiormente è l'odore che si sente, l'odore della miseria che ti penetra nel naso e ti arriva dritto dritto al cervello. È una sensazione strana, riesci a parlare, scherzare, fare foto pur sentendoti parte dell'odore. Quando pensi di essere ormai fuori dello Slum, ti ritrovi dentro ad un altro, uguale per condizione eppure diverso per odore: se la baracca in lamiera arrugginita è sostituita da quelle fatte di legno e pochi mattoni la gente che le abita ha gli stessi problemi di quella che abbiamo fino ad ora incontrata.

La fame e la colla, i rifiuti che ti fanno vivere e i rifiuti che produci che ti fanno ammalare, gli animali che ti nutrono e quelli che macelli per nutrire altri più fortunati di te che possono permettersi di comprare, l'autobus stracolmo che viaggia verso la città dove potrai andare e chiedere l'elemosina, la voglia di cercare una via d'uscita inventandosi un'attività commerciale, tutto questo è "l'odore". Comincia a far caldo e tra la polvere che solleviamo marciando e lo smog delle auto che continuano viaggiare di fianco a te l'aria è irrespirabile. Passo dopo passo stiamo percorrendo tutta la periferia di Nairobi,



^ **L'AUTOBUS PER NAIROBI**

la colonna comincia a sgranarsi, insieme con noi c'è Paola dell'Ambasciata e, lungo la strada, troviamo Andrea che per un po' camminerà con noi. Si passa davanti a baracche, scuole e asili, siamo accolti da urla festanti di bambini

Si scuole e asili, siamo accolti da urla festanti di bambini che ci salutano chiedendoci con insistenza "how are you?", come state? Li salutiamo calorosamente e proseguiamo la nostra marcia. Mentre camminiamo mi arriva un SMS da Pier Paolo e, subito dopo una sua telefonata.



^ **I BAMBINI DELLA SCUOLA**

Ci sono dei problemi per il progetto della scuola: per poter partecipare al bando della Regione Piemonte occorre che da Marimanti arrivi una lettera di gradimento entro e non oltre tre giorni.



Domani arrivati a Meru, Chris dovrà proseguire per conto suo, anticipando il nostro arrivo alla missione, e dovrà recarsi presso l'ufficio del D.C. cercando di ottenere in anticipo questo documento che invieremo per Fax ad Orbassano. Intanto ci dice che ci sta vedendo sfilare tramite Internet e che prova un pochino d'invidia nei nostri confronti. Ci salutiamo dandoci l'appuntamento una volta arrivati a Marimanti. Ogni tanto si trova un punto di ristoro: alcuni locali sono entrati a far parte dell'organizzazione, hanno avuto una maglietta di color giallo per farsi riconoscere e distribuiscono bottigliette d'acqua. Altri invece hanno approfittato del nostro passaggio per allestire banchetti per vendere i loro prodotti.



^ **UN PUNTO RISTORO**



^ **I BANCHETTI IMPROVVISATI**



Ancora chilometri sotto il sole, ancora qualcuno che mi chiama Maradona, ancora polvere e smog delle auto che continuano a passare, ancora un mercato e ancora un punto di ristoro preso d'assalto, acqua calda, ma pur sempre acqua e poi i resti. Attraversiamo un altro Slum che sorge questa volta dentro, e non vicino, ad una discarica: qui ci sono persone che si sono lottizzate una parte di rifiuti e ci stanno

scavando alla ricerca di materiale da riciclare tra quello appena trasportato dal camion della raccolta rifiuti. Al confine della discarica c'è una pista d'atterraggio per aerei militari e, mentre stiamo passando un aereo ci passa a pochi metri sopra la testa in fase d'atterraggio.



^ LA MARCIA DI MARADONA



^ IL MERCATO



^ I RESTI DEL RISTORO



^ IL CAMION DELLA RACCOLTA RIFIUTI



L'AEREO CHE STA ATTERRANDO



^ I LAVORI IN DISCARICA

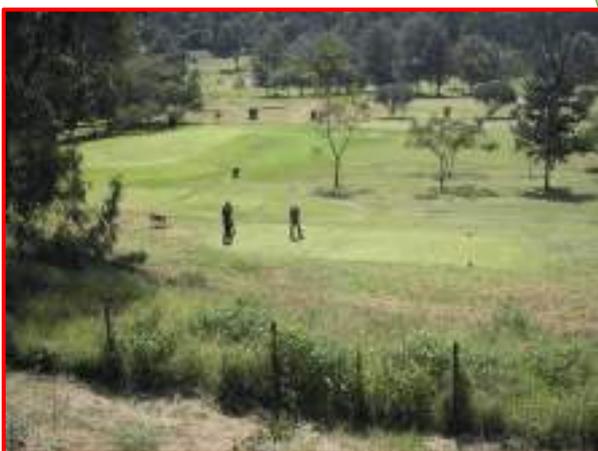


^ IMMAGINI DEL MERCATO MUSSULMANO

La marcia terminerà all'Uhuru Park dove si terrà la cerimonia di chiusura del W.S.F. Riusciamo in ogni modo ad attraversare anche lo Slum somalo, abitato principalmente da mussulmani: i negozi sono tipici della cultura araba, si vedono i minareti delle moschee, le donne girano per strada con il velo se non addirittura con il burka.

Siamo giunti quasi alla fine della nostra marcia e abbiamo ancora il tempo di attraversare un altro Slum: di questo non ho voluto appositamente fare nessuna fotografia perché ho provato disgusto per come qui vive la gente. Se le case hanno quasi una parvenza umana, sono di muratura e meno fatiscenti delle baracche fino ad ora trovate, la vita si svolge lungo le strade dove ci sono i negozi, gli spazi gioco per i bambini, le chiese e le scuole. Tutto bene non fosse che le strade non sono altro che le fogne, liquame che scorre formando canali e laghi di melma maleodorante che impregna i vestiti, il cibo, gli uomini, l'aria. Questo non è l'odore di cui ho scritto prima, questa è proprio la puzza della merda nella quale siamo riusciti a far vivere le persone, il motivo che ha fatto chiedere scusa a Giulietto Chiesa a nome nostro, uomini civilizzati, di quanto non siamo capaci di fare per risolvere questi problemi, mentre siamo in gambissima nello spendere i nostri soldi per armamenti oppure a prestarli a queste nazioni del terzo mondo, salvo poi richiederli in restituzione con interessi da capestro.

Comincio ad aver la nausea di tutto ciò e non vedo l'ora di arrivare al parco. Ho ancora modo, in ogni caso di vedere la contraddizione nella quale vive questo popolo: abbandonate le baracche, le discariche e le fogne, è bastato girare l'angolo per trovare i ricchi che anche qui ci sono e che non so quanto abbiano a cuore delle sorti dei loro fratelli.



^ **IL CAMPO DA GOLF**

Mentre marciavamo per i poveri, e questi erano contenti che qualcuno s'interessasse della loro condizione, dall'altra parte, in orario d'ufficio, in un giorno lavorativo, c'era chi giocava a golf, in un prato bellissimo, ben tenuto con erba ben rasata e curata, alla faccia dell'acqua che scarseggia.



^ I KARARA SUGLI ALBERI

Sugli alberi ci sono dei grossi uccelli, dei trampolieri, chiamati in lingua swahili, "karara", per via del verso che fanno, quando sono in volo: mi vengono in mente i piccioni, e quel che fanno da noi sui nostri monumenti, e mi auguro che almeno questi la facciano sui campi di golf se non sui golfisti.

Finalmente arriviamo all'Uhuru Park, cerchiamo un posto con un poco d'ombra e ci sediamo per riposarci. Sul palco si alternano artisti locali e DJ, ogni tanto qualcuno del comitato organizzatore interviene per piccoli discorsi; arriva anche l'ambasciatore italiano che presenta la viceministra Santinelli, la quale, nel suo discorso, annuncia la cancellazione del debito che il Kenya ha con l'Italia rateizzato in dieci anni, in cambio di un maggior impegno statale alle riforme sociali e allo sviluppo, per il quale si avvierà una nuova fase di cooperazione. Finalmente qualcosa di concreto.

Sono quasi le 4 del pomeriggio, quando decidiamo di tornare a casa. Con la solita bacinella e i pochi litri d'acqua disponibili cerchiamo di darci una lavata, togliendoci di dosso la polvere, la puzza di sudore e "l'odore" di cui siamo impregnati. Mentre facciamo questo a turno, cerchiamo di mettere un poco d'ordine nelle nostre cose in vista della partenza di domani. Intanto Chris, che è rimasto sotto, ci chiama e, con un sorriso grande come una casa, ci presenta una zuppiera colma di spaghetti che questa volta ha cucinato in maniera perfetta: sono le 5:30 vuoi non mangiare qualcosa? Così facciamo ed è festa anche per i bambini, nel frattempo rientrati da scuola, per questo pasto fuori programma. Terminato questo piccolo pranzo chiediamo a Nicholas se può

portarci presso un grosso centro commerciale, suggeritoci da Ivana, l'amica di Carlo, dove vorremmo acquistare un frullatore da regalare alla zia di Chris.



^ **IL CUOCO CHRIS**



^ **FESTA PER I BAMBINI**

Bisogna recarsi nuovamente nei pressi dello stadio per trovare questo supermercato: lungo la strada parliamo di locali per VIP in Nairobi tra i quali il "Carnivorous", ristorante dove sono serviti piatti di carne d'ogni animale presente nella savana, naturalmente che non si tratti di specie protetta, dove il costo è, per noi, accessibile, in sostanza come un buon ristorante italiano. Chris ci fa vedere un ristorante proprio vicino alla sede del Forum dove ci dice che noi, Carlo ed io, saremmo bene accetti mentre se si presentasse lui all'ingresso chiamerebbero subito la polizia perché per loro è difficile che un locale possa avvicinarsi a luoghi simili: il nostro commento è che se non si può avvicinare lui anche noi lo avremmo eliminato dai nostri itinerari turistici. Una volta arrivati al supermercato parcheggiamo ed entriamo: sembra di essere a casa nostra, poiché è uguale ad un qualsiasi centro commerciale italiano; cartelli che pubblicizzano le offerte speciali, gli sconti della settimana, bar e locali di disimpegno. Quello che lo differenzia è che non c'è gente, praticamente è vuoto perché qui i locali non vengono a comprare viste le loro scarse finanze. Giriamo un po' e troviamo quello che fa per noi, un frullatore che può servire anche a fare omogeneizzati e da macina-caffè, anche il prezzo è accettabile e con la nostra scatola sottobraccio ci rechiamo alle casse. Visto che siamo ancora in giro ed è relativamente presto, chiediamo ai nostri amici se è possibile andare a vedere dove abitano i "ricchi" di Nairobi in modo da poter fare qualche fotografia da mettere in contrasto con quanto visto fino ad ora. Nicholas ci propone un giro in collina.



^ **VILLA IN STILE INGLESE**

Qualche problema col traffico che sta aumentando per il rientro a casa e, alla fine arriviamo; sulle colline intorno alla città ci sono piccoli condomini nuovi o ancora in costruzione, ma soprattutto diverse ville con giardino, alte mura di cinta e vigilantes addetti alla sicurezza. Dove c'è miseria è più facile trovare delinquenza, il modo più spiccio per sopravvivere, rubando a chi ha e, pertanto, non è raro che qualcuno possa essere rapinato davanti al cancello di casa, mentre sta cercando di rientrare.



^ **PICCOLO CONDOMINIO**

Prima di rientrare a casa facciamo ancora sosta in una birreria dove ho modo di assaggiare delle "tortillas" ripiene, molto piccanti e di bere una buona birra fresca: come fanno loro a berla calda resterà per me sempre un mistero.



^ **RECINZIONE DI UNA CHIESA**

Altra cosa che mi colpisce e mi fa capire che sono letteralmente in un altro mondo e che se alzo gli occhi verso il cielo vedo altre costellazioni, ma vedo anche la Luna che, nella sua fase calante, non si vede come da noi in verticale, ma è posta in orizzontale. Torniamo a casa, la cena è già pronta, Germano ci racconta che ormai per i bambini, gli spaghetti sono il loro piatto preferito quindi, durante i suoi soggiorni a Nairobi, Chris avrà il suo buon daffare. Finita la cena andiamo a prendere il regalo per la zia, il frullatore, che nel momento in cui glielo consegniamo, siamo accolti dalle grida di contentezza di tutti: il blender sembra che sia un oggetto di culto, che è prestigio avere (potenza della pubblicità); quindi Carlo omaggia Germano con le medaglie ufficiali delle Olimpiadi di Torino, racchiuse nel loro astuccio. Anche lui sembra gradire molto il pensiero, infine a tutti i presenti regaliamo una penna confezionata con il logo della "Città di Orbassano". Per i bambini non possono mancare le caramelle. Scambiamo ancora qualche parola, uno sguardo alla televisione per sentire il telegiornale e poi andiamo a dormire: domani mattina sveglia presto perché si parte per Meru.



26 GENNAIO 2007
Nairobi - Meru



Sono le 7:00 ed è ora d'alzarsi, dobbiamo fare i bagagli, riassetare la stanza e preparare una valigia con tutto quello che non ci porteremo dietro, ma che lasceremo qui in deposito sino al nostro ritorno.



**SI PREPARANO I BAGAGLI
<
E SI RIORDINA LA STANZA**

Scendiamo per la colazione, questa mattina gli zii sono entrambi ancora in casa per salutarci; prepariamo una busta con del denaro da dare alla zia (qui si fa così perché l'uomo rifiuterebbe, ed è la donna che invece si "umilia" nell'accettare, ma è in ogni modo lei che pattuisce una cifra che, nel nostro caso sarà doppia a quanto pensavamo di darle). C'è il tempo di fare una fotografia allo zio italiano con i nipotini africani, una con Germano e Thimoty e anche per la richiesta del piccolo di essere accompagnato a scuola, per farsi vedere dai suoi amichetti. Cerchiamo i bagagli, salutiamo e partiamo.



^ ZIO ITALIANO E NIPOTINI



^ IL PICCOLO SUL PULMINO



^ GERMANO E THIMOTY

C'è un velo di tristezza negli occhi di Timothy e, una volta arrivati davanti alla scuola, scende dal pulmino, ci saluta, ma non vuole più essere accompagnato da noi. Ricambiamo il saluto e ci rituffiamo nel traffico della città. Dobbiamo raggiungere la stazione dei Matatu a cercarne uno in partenza per Meru. Dopo qualche giro a vuoto troviamo, o perlomeno Nicholas trova, la strada giusta e arriviamo in una gran piazza dove ci sono decine di pulmini a 9-14 posti e auto dette Peugeot, anche se non di questa marca, a 7 posti, tutte con un cartello sul tettuccio indicante la località di destinazione e il prezzo della corsa: troviamo quello diretto a Meru, carichiamo con un po' di fatica i bagagli e aspettiamo che arrivino altre persone a occupare tutti i posti perché il pulmino fino a quando non è pieno, non parte.

Nicholas ci saluta per tornare al lavoro, sempre che ne abbia, poiché con quello che guadagna riesce a mantenersi gli studi universitari, dove segue una laurea in operatore per il turismo. Con quanto ha ricavato in questi giorni che è stato a nostra disposizione penso che per qualche tempo non dovrebbe avere problemi. Intanto la bandiera non è riuscita a portarcela, ma ci promette che per quando torneremo da Marimanti la sua ragazza, Maria, avrà fatto in modo di procurarcela: speriamo, altrimenti cercheremo di trovarla noi. Nel frattempo, aspettando che il Matatu si riempia ho modo di osservare quello che succede in giro.

È il periodo in cui i ragazzi ritornano a scuola, oppure che cambiano passando da quelle che sono le primarie a quelle secondarie. Con i padri vanno in giro per bancarelle ad acquistare il "corredo" necessario: un baule di metallo grande come una valigia, nel quale poter conservare un materasso di gommapiuma dello spessore che varia secondo l'età del ragazzo, un piccolo barattolo che servirà a contenere il pasto della giornata, un bidoncino, che sembra quello della conegrina, per l'acqua da bere.

In base alla scuola che frequenteranno bisognerà ancora provvedere all'acquisto della divisa, colorata e diversa secondo chi la gestisce, stato o chiesa. I colori che predominano sono il rosso, il blu, il verde e il marrone. Chris, che nel frattempo è sempre stato nei pressi della vettura a controllare che nessuno toccasse i bagagli, ci chiama perché sono arrivati altri passeggeri e quindi si può partire; il tempo di procurarci un paio di bottigliette d'acqua, saliamo e via verso la nuova avventura nel

Tharaka. In circa quattro ore dovremmo arrivare a Meru. La strada è piuttosto accidentata, il pulmino deve fare la gimkana fra le buche; ogni tanto deve rallentare notevolmente perché ci sono dei dossi dissuasori per le velocità fatti d'asfalto e molto alti, oppure posti di blocco dalla polizia con bande di ferro e chiodi di 25-30 cm sporgenti che impediscono a chiunque di passare. Sarà per il caldo, per la puzza che c'è all'interno della vettura e per il "cullare" che alla fine mi addormento.

Dopo un paio d'ore di viaggio, l'asfalto finisce, la strada si trasforma in pista e, pertanto mi risveglio: il panorama è cambiato, il verde delle colline intorno a Nairobi ha fatto spazio al marrone della polvere che, mi dicono, ora è poca, ma che in ogni modo avvolge tutto e tutti come una coltre di borotalco. Finalmente arriviamo a Meru, alla stazione dei Matatu scendiamo e telefoniamo ad Enrico Golfer, il tecnico della LVIA che ha seguito i lavori per la costruzione dell'acquedotto: dovrebbe averci prenotato una camera d'albergo per la notte e con lui si dovrebbe andare domani mattina dal Vescovo della diocesi per un appuntamento, allo scopo di chiarire i dettagli del nuovo progetto riguardante la scuola che intendiamo avviare a Gatunga. Una volta arrivato Enrico, Chris gli racconta della telefonata di Pier Paolo, quindi ci saluta e prosegue per Marimanti allo scopo di incontrarsi con le autorità locali e ottenere il documento che ci serve per il proseguimento del progetto: con lui ci rivedremo fra due giorni. Notiamo subito la differenza che c'è tra Meru e Nairobi: qui c'è molta più desolazione, tanta gente in giro a fare niente, tanti ragazzi con la bottiglia della colla e tantissimi che ti chiedono l'elemosina, sintomo di miseria molto marcata. Con Enrico ci rechiamo prima il suo ufficio che è situato in alcuni locali attigui alla Diocesi. Qui appesi alle pareti ci sono fotografie, mappe e articoli di giornale relativi ai vari progetti che l'LVIA (*Associazione Internazionale Volontari Laici*) ha fatto, o sta facendo nel Tharaka, compreso anche il nostro con le fotografie della posa della prima pietra fatte nel 2004.



< **LE MAPPE ALLE PARETI
CON I PROGETTI** >



Il tempo di conoscere Kerimi, il responsabile dell'ufficio per l'acqua a Meru che Enrico ci accompagna presso un albergo dove, però non troviamo posto per via di una conferenza che si svolge proprio in quei giorni e tutti gli intervenuti alloggiano lì, pertanto dobbiamo cercare un'altra soluzione. La troviamo presso un altro albergo: qui non ci sono problemi, ci prendiamo una stanza a testa e ci facciamo accompagnare. Sono dei miniappartamenti con un piccolo porticato che dà sul giardino, bagno e televisione, le solite zanzariere che penzolano dal soffitto. Posiamo i bagagli e andiamo a mangiare.



^ **LA STANZA**

Questa volta siamo noi a prendere la Tilapia, il pesce del Lago Vittoria, servito con verdure cotte. Lo mangiamo con gusto "innaffiando" il tutto con ottima birra fresca. Terminato il pranzo ci congediamo da Enrico fissandoci l'appuntamento per la mattina seguente, quando ci dovrà accompagnare dal Vescovo.

Torniamo alle nostre stanze, doccia, finalmente con l'acqua, che scroscia e non dentro alla bacinella, un po' di riposo quindi decidiamo di andare a fare una passeggiata per Meru e magari raggiungere la Diocesi che non sembra molto distante da dove siamo. C'incamminiamo e naturalmente sbagliamo strada; ad un incrocio c'è un assembramento di persone, tutti uomini, seduti, in piedi, sdraiati a terra, fumano, annusano colla, discutono.

Ci teniamo a debita distanza, non si sa mai. Lo sporco sembra addirittura maggiore di quello degli Slum dove, in ogni modo, la gente che vi abita, ha una sua dignità, qui sembra che la dignità non esista, il degrado è devastante, non è rassegnazione, ma totale appartenenza al mondo dell'emarginazione. Lungo la strada vari negozi e attività commerciali, banchetti improvvisati che vendono pannocchie di mais bianco arrostiti, frutta e verdura. Scattiamo qualche foto, di nascosto, e torniamo verso l'albergo. Anche qui il traffico è caotico.



ALCUNE IMMAGINI DI MERU



^ **L'ASSEMBRAMENTO E...**



^ **LA VENDITA DELLE PANNOCCHIE**



^ **LE ATTIVITÀ COMMERCIALI LUNGO LA STRADA**



^ **IL LETTO PER LA**

Sono quasi le 18.00, quando rientriamo in albergo, ci rechiamo verso i nostri appartamenti per riposare un pochino prima di andare a cenare. Ne approfitto per sistemare meglio le mie cose, preparo il letto per la notte, accendo la televisione e su un canale satellitare, l'unico che si riceve, mi guardo un bel documentario sulla storia della FIAT, con tanto di filmati d'epoca. Quando ormai si è fatto buio, ci rechiamo

presso il ristorante. Ci sono tre tavoli occupati da pochi avventori, ci fanno accomodare e ci forniscono di Menu; scegliamo un piatto unico a base di carne con verdure e patatine fritte, poi una macedonia di frutta e della birra fresca da bere. I tempi sono africani, "pole, pole, piano, piano, anche se siamo gli unici a dover essere serviti, quasi che il vitello dovessero ancora macellarlo. Nel locale c'è la TV accesa e trasmette un notiziario in lingua swahili, poi alle 22 inizia la programmazione serale con quanto di

meglio non ci possa essere: una puntata lunghissima di Beautiful con il protagonista Ridge che ha i capelli corti, suona la chitarra e canta una ninna nanna ad un bambino, devo ricordarmi di questi particolari in modo da raccontarlo ad Ilaria una volta rientrato in Italia. Finito di cenare a tarda ora torniamo nei nostri appartamenti fissandoci l'appuntamento per la mattina seguente quando dovremo recarci dal Vescovo. Qualche pagina di libro e il sonno prende il sopravvento.





27 GENNAIO 2007
Meru-Marimanti/Gatunga



La sveglia questa mattina è stata diversa da quella degli altri giorni: invece del rumore del traffico della città che pian piano si anima (Nairobi), qui mi sono svegliato con il canto degli uccelli. L'albergo, come ho già detto, è costituito da piccoli appartamenti disposti in fila in mezzo ad un gran giardino, molto distanti dalle strade della città, sembra di essere in campagna. Mi alzo, sistemo le mie cose e mi preparo per andare a fare colazione. Busso alla porta di Carlo per vedere se anche lui è già sveglio, l'aspetto qualche minuto e poi, insieme ci rechiamo al ristorante. Ci sono meno persone che a cena, ma del resto è ancora molto presto; la colazione è in parte a buffet e in parte è servita al tavolo dopo essere stata ordinata al cameriere di servizio.

"Pole, pole", piano, piano alla fine arriva: uova alla coque, the caldo, qualcosa che sembra una torta, poi per chi vuole dei piatti salati su modello colazione all'inglese. Una volta terminata torniamo alle stanze a ritirarci i bagagli e ci rechiamo presso la hall per aspettare Enrico che ci accompagnerà dal Vescovo. Appena lui arriva carichiamo i bagagli sulla sua auto e ce ne andiamo. Il tempo di arrivare presso gli uffici dell'ELVIA che subito dobbiamo andare in Curia per non fare aspettare il Vescovo che, nella giornata, ha altri impegni. Ci fanno accomodare in un gran salotto dove ci sono quadri alle pareti raffiguranti alcuni Papi, vescovi locali e fotografie di missionari che in modo o nell'altro hanno lasciato un segno del loro passaggio in queste terre.

Poco dopo arriva: una persona normale, non molto alta, vestita con abiti borghesi; gli unici segni della sua posizione sono un crocefisso appeso al collo e un anello al dito di dimensioni, in ogni modo, contenute. Scambiamo con lui qualche parola, si complimenta per il lavoro fatto a Marimanti (l'acquedotto) e mostra gratitudine per il nuovo progetto che gli proponiamo relativo alla realizzazione della scuola a Gatunga.

Ci chiede se vogliamo un caffè e qui la scena più bella che ora vi descrivo: viene portato un vassoio con le tazzine, una zuccheriera e del caffè solubile, istantaneo, con naturalmente l'acqua bollente.



^ **CARLO, IL VESCOVO, IO, KERIMI E IL SEGRETARIO**

di essere stati serviti dal Vescovo in persona. Quindi usciamo in giardino per fare con lui un paio di fotografie. Ci congediamo e torniamo verso l'ufficio d' Enrico. Qui incontriamo i genitori e la sorella di una volontaria del servizio civile che ha scelto di lavorare per l'LVIA; ne hanno approfittato nel venire a trovare la figlia per fare un poco di vacanza in Kenya.

Io intanto consegno ad Enrico una busta con del denaro che dovrà servire a coprire le spese per la festa che fra due giorni si farà a Marimanti in occasione dell'inaugurazione dell'acquedotto. Fatto questo salutiamo tutti, saliamo sul fuoristrada della Diocesi e iniziamo il viaggio verso la missione. Poche centinaia di metri e l'asfalto sparisce lasciando solo una pista di terra battuta, piena di buche e sobbalzi, ma per fortuna vista la stagione ancora senza polvere. Le strade, se così le vogliamo chiamare, sono ancora le piste che gli inglesi avevano tracciato per inseguire le bande dei Mau Mau, i ribelli che lottavano per l'indipendenza del Kenya. Essendo questi a loro agio nella savana, i soldati furono costretti a tracciare delle piste che avrebbero potuto percorrere con mezzi e cavalli alla ricerca dei loro rifugi.

Al momento non è cambiato nulla, anzi, sono sempre peggio perché adesso ci sono mezzi pesanti che circolano e, quando piove, basta poco per tracciare profondi solchi che mai nessuno andrà a riempire una volta tornato il sole. Il viaggio è l'ideale per chi soffre di mal di stomaco. Dopo un'ora circa arriviamo in un villaggio e qui incrociamo

Non ci da il tempo di organizzarci che è lui a prepararci il caffè e a farci da "cameriere" accompagnando il tutto con dei biscotti. Si meraviglia un poco per come noi il caffè lo prendiamo ristretto e ne prende a sua volta una tazza insieme ai suoi collaboratori: potremo dire, una volta tornati a casa,

un altro fuoristrada che ci fa cenno di fermarci: è quello della missione di Gatunga, guidato da padre Fabio, il missionario che ho avuto modo di conoscere a casa durante il periodo di Terra Madre, con il quale siamo andati alla Sacra di San Michele. Insieme con lui ci sono altre due persone: una è Carletto, un pensionato che ha deciso di trascorrere alcuni mesi ogni anno in Missione a dare una mano ai padri in lavori di manutenzione, e l'altro invece è Cesare, un amico di Carletto.

Rapido trasbordo, salutiamo Kerimi dandogli l'arrivederci all'inaugurazione, e riprendiamo il viaggio. La strada è in condizioni sempre peggiori, in compenso le macchine che la percorrono viaggiano a velocità elevate sollevando nuvole di polvere. Poi ci sono tante persone a piedi, specialmente bambini che, con le loro divise colorate, vanno o tornano da scuola e sembrano incuranti della polvere, credo che al posto dei polmoni ormai hanno un otre di terracotta; la loro unica preoccupazione è quella di allontanarsi celermente dal ciglio della strada quando sopraggiunge un veicolo, per il timore di venire investiti: in scala a scendere il diritto a stare sulla strada l'hanno per primo i mezzi pesanti, poi le auto, le pochissime motociclette, le biciclette, i carri trainati da animali, i carri trainati dagli uomini e, se proprio non ne si può fare a meno, le persone a piedi, dove i bambini sono quelli meno considerati.



^ **LA STRADA PER MIRAMANTI**

Il verde della Rift Valley è solo più un ricordo, nonostante la stagione delle piogge sia appena terminata e che quindi ci sia della vegetazione rigogliosa, il sole torna a prendere il sopravvento: il paesaggio arido tipico della savana è di nuovo presente e man mano che proseguiamo nel viaggio mi

rendo conto di quale impresa abbiamo realizzato portando l'acqua in paese. C'impieghiamo circa tre ore per arrivare a Marimanti; passiamo dalla piazza, il Market, dove è stata costruita la presa per l'acqua che fra due giorni sarà aperta e, proseguendo per un'altra decina di minuti, arriviamo finalmente alla missione di Gatunga. Qui incontro Padre George che ci accoglie calorosamente, ci mostra le stanze dove

alloggeremo e dopo esserci dati una rinfrescata, per fortuna qui l'acqua c'è, c'invita a consumare il pranzo che le sue due collaboratrici, Savina e Salome, hanno preparato. Giusto il tempo di sistemarci che dobbiamo nuovamente partire per tornare a Marimanti dove ci aspetta il Comitato per l'acquedotto che ci deve parlare. Risaliamo sul Toyota e torniamo in città. Il Comitato ci sta aspettando presso le scuole primarie di Marimanti ora chiuse per le vacanze. Sono un gruppo di persone che, sotto la guida della mamma di Chris, si sono impegnate a seguire i lavori di costruzione, di fare un regolamento per l'usufrutto e la gestione dell'acquedotto: hanno nominato un Presidente, un Segretario, dei Consiglieri, insomma hanno creato una struttura organizzata con l'intenzione di valorizzare il lavoro fin qui svolto e, se possibile, implementarlo. Ci sistemiamo all'ombra di un'acacia, sono portati dei banchi e panche dalla scuola nei quali ci accomodiamo e, con la traduzione di Padre George, ascoltiamo quello che hanno da dirci. Ognuno di loro si presenta e ci racconta qual è stato il suo ruolo all'interno del Comitato, poi iniziano con le note tecniche: il lavoro è stato duro, lungo e faticoso, ma alla fine ci si è arrivati, il Governo ha messo del suo, quando la carestia è stata più dura dando cibo in cambio delle ore di lavoro, e così via, quindi iniziano le richieste che sono principalmente due, la prima di non essere abbandonati a loro stessi, ma di continuare nella collaborazione e la seconda di impegnarci a costruire un impianto per l'irrigazione dei campi.



^ LA MAMMA DI CHRIS

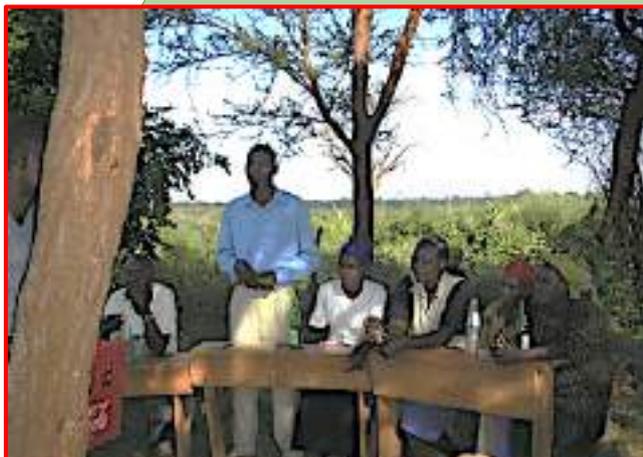
^ IL COMITATO RIUNITO

^ PADRE GEORGE, IO E CARLO

Li ascoltiamo con attenzione poi, quando tutti hanno espresso i loro pensieri interveniamo anche noi. Premettiamo che molto è stato fatto da loro e li ringraziamo, ma che in ogni modo non si devono aspettare altri interventi solo ed esclusivamente da noi "donors", che devono credere in quello che hanno fatto e stanno facendo e che se

non si mettono in testa che è da loro che deve iniziare l'impegno a migliorare non si può fare molta strada.

Ripetiamo che noi saremo al loro fianco per dare tutto il supporto di cui avranno bisogno, naturalmente proporzionato alle nostre forze. Con l'aiuto di padre George facciamo ancora notare che siamo solo dei volontari e non rappresentiamo una Banca o un'Istituzione finanziaria e che tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo sudato con il lavoro e il tempo sottratto alle nostre attività quotidiane.



^ **L'INTERVENTO DI CHRIS**

A questo punto è Chris che prende la parola e racconta l'aneddoto della trasformazione del vino in acqua, in altre parole della mia idea un po' blasfema che se Gesù era riuscito a fare l'inverso alle nozze di Cana, io avrei potuto fare altrettanto e così a chi ci offriva 10 Euro (il costo di 1 metro di tubo, tutto compreso)

noi lo avremmo ripiegato offrendo una bottiglia di vino, ottenuto a prezzo di favore dai fratelli Boeri che, anche loro, avevano creduto in quello che stavamo realizzando.

Terminati gli interventi, la mamma di Chris intona un canto di preghiera per ringraziarci e c'invita a pregare per loro nella nostra lingua: quale preghiera migliore se non il Padre Nostro? Per finire Carlo distribuisce a tutti degli astucci contenenti una penna con la scritta "Città di Orbassano" e qualcuno ci fa notare che porta ancora al bavero della giacca il distintivo della nostra città avuto in dono durante la nostra prima visita. Terminiamo con una foto di gruppo.



^ **LA DISTRIBUZIONE DELLE PENNE**



^ **FOTO DI GRUPPO**

Riprendiamo la macchina e torniamo alla Missione. All'incontro hanno partecipato anche Carletto e il suo amico Cesare il quale è rimasto entusiasta dell'esperienza che ha vissuto: a suo dire quello che ha assistito è stato incredibile perché mai avrebbe immaginato che delle persone senza "arte ne parte" si sarebbero potute mettere insieme per realizzare un'impresa così diversa dal loro modo di vivere fino a quel momento.

Non mancheranno altri momenti di dialogo con lui per raccontargli quello che, come COL'OR si è fatto e quanto si stia facendo ora. Così tra una parola e l'altra si fa l'ora della cena: con una campanella le ragazze in cucina ci chiamano. Ci sediamo intorno al tavolo, io, Carlo, Cesare, Carletto, padre Fabio, Savina e Salome, aspettiamo che arrivi padre George, quindi una preghiera di ringraziamento e iniziamo a mangiare. Questa sera il menù è ricco: riso in bianco, patate e carote bollite, frutta.

Siamo in sostanza al buio perché la lampadina a basso consumo che c'è nella stanza, da pochissima luce pur avendo caricato l'accumulatore funzionante con un pannello solare essendo ormai esausta; non sono ancora le 20,30 pertanto non è ancora entrato in funzione il generatore di corrente a scoppio. Appena questo entra in funzione andiamo subito nelle nostre stanze a mettere tutto sotto carica e n'approfitto anche per radermi col rasoio elettrico, quindi ritorniamo nel refettorio per scambiare qualche parola, salutarci e darci l'arrivederci all'indomani. Un'ora esatta e il generatore si spegne, si torna al buio, sotto la zanzariera con la pila un poco di lettura e quindi il sonno.



^ LA BANDIERA DI MERU





28 GENNAIO 2007
Gatunga

12

Domenica, giorno dedicato al Signore e al riposo. Mi alzo presto perché voglio andare alla prima Messa, quella delle 7. Padre George è già in piedi e si sta preparando per andare celebrarla a Marimanti, mentre qui a Gatunga toccherà a padre Fabio. La chiesa comincia a riempirsi, i fedeli arrivano alla spicciolata e ognuno occupa posto nei banchi: gli uomini a sinistra e le donne a destra, guardando dall'altare. Arrivano le suore del Cottolengo e iniziano a recitare preghiere fino a che, dal fondo della chiesa, entrano disposti su due file, i ragazzi che, ballando e cantando raggiungono i loro posti davanti. Da qui intoneranno i canti della Messa e la animeranno. Padre Fabio è appena tornato in Kenya dalla Colombia e non conosce ancora bene la lingua swahili, celebrerà parlando in inglese, a volte in spagnolo e si farà aiutare da una suora che tradurrà le sue parole per la gente. Tra una preghiera e l'altra la Messa dura quasi due ore. Si comincia ad uscire, gli uomini spariscono subito, alcune donne s'incamminano verso le loro case scambiando poche parole fra loro, solo qualche bambino si attarda sul sagrato ad osservarmi cercando, forse, di capire perché sia lì. Una ragazza invece mi viene incontro, vuole che la fotografi e mi chiede la maglietta che indosso: le assicuro che ne darò un pacco a padre George e ci penserà lui a distribuirle, anche perché se la do a lei poi non n'avrei in quel momento, da dare anche agli altri.



< **IL BAMBINO SUL SAGRATO**

> **LA RAGAZZA DELLA MAGLIETTA**



Torno alla Missione, la colazione è pronta, anche padre Fabio n'approfitta molto velocemente perché deve ritornare in chiesa a celebrare la seconda Messa della mattinata. Anche Carlo si è alzato e, dopo colazione, parteciperà alla funzione con Carletto e Cesare.

La seconda Messa dura parecchio, ci sono più ragazzi che ballano e cantano e, a differenza della prima, hanno anche un organo che funziona con l'ausilio di una batteria da auto. Pure questa volta Padre Fabio ha bisogno di una suora per tradurre la predica dove esprime la sua gioia per essere tornato fra di loro e dove conta di fermarsi per molto tempo. Terminata anche questa funzione non resta che aspettare il ritorno di padre George per andare a pranzare. Quando questi arriva le ragazze ci chiamano con la solita campanella, ci ritroviamo in refettorio, una preghiera di ringraziamento e possiamo iniziare: è domenica, giorno di festa, pertanto abbiamo della pasta, patate e carote bollite, anche della carne di capra e naturalmente della frutta.

A tavola con noi c'è anche un giovane seminarista che, dopo avermi guardato bene con fare timido, mi chiede se per caso io non sia un calciatore famoso... anche qui ritorna Maradona! Padre George intanto ci racconta della sua mattinata a Marimanti, di come la gente non veda l'ora che sia domani per vedere finalmente arrivare l'acqua in città, e poi che per Pasqua si inaugurerà la nuova Parrocchia dove manderanno un prete nativo del luogo a fare da parroco, perciò ha chiesto collaborazione alla gente per ripristinare i locali esistenti in modo da essere pronti per l'occasione. Il pomeriggio lo passeremo a leggere e a farci il bucato, cercando di togliere la polvere e la puzza di sudore dai nostri abiti.



^ I TRE ALLE PRESE CON IL CELLULARE

Vicino alla Missione hanno eretto un'antenna per telefonia: peccato che non ci sia ancora la corrente, pertanto non funziona. La ricezione di un segnale per i cellulari è un'impresa: bisogna andare su una collinetta che dista circa cinque minuti d'auto oppure, in alternativa, andare al

"gazebo" e armarsi di santa pazienza. Il gazebo è una costruzione poco sopra l'orto dove c'è un tavolo e qualche sedia in mezzo al bosco di bambù; ci si può trovare fresco

e tranquillità, ma soprattutto l'altalena dei telefonini, un vassoio appeso dove mettere i cellulari e aspettare che arrivi il segnale, sufficiente per trasmettere o ricevere SMS.

Anche a Carletto hanno smarrito i bagagli in aeroporto. Ha fatto denuncia ed ha lasciato l'indirizzo dei padri della Consolata per l'eventuale ritrovamento. Oltre agli effetti personali, aveva anche dell'attrezzatura da lavoro che in questo momento gli sarebbe tornata utile, ma più che altro in un bagaglio aveva riposto i medicinali utili alla profilassi antimalarica e la colla per la dentiera. Con la protesi mobile fa fatica a masticare ed è obbligato a consumare brodini. Poiché padre George si reca quasi giornalmente in città, gli ha chiesto se poteva provvedere lui ad acquistargli presso un dispensario tale adesivo, e George è ritornato con un tubetto di colla "Bostik" perché l'indicazione era che serviva per incollare tutto, quindi a parer suo anche una dentiera. Proviamo a metterci in contatto con la Consolata sperando che sia stato ritrovato qualcosa, almeno per poter sistemare la dentiera...

Sotto il gazebo si sta veramente bene, contrariamente alle attese non ci sono mosche e zanzare a dare fastidio; verso sera invece, nel bosco, qualcosa comincia a muoversi: sono le scimmie che saltano da un albero all'altro nutrendosi delle foglie più tenere e dei germogli che sono sui rami più alti dei bambù. Facendo silenzio e cercando di muoverci il meno possibile, riusciamo a farle avvicinare in modo da poterle osservare bene.



^ **IL GAZEBO E IL SUO ARREDAMENTO INTERNO**

Fa buio abbastanza in fretta e noi ci prepariamo per la cena. Nel refettorio la luce è sempre più fioca per via della lampadina che si sta esaurendo e del fatto che il piccolo pannello solare pare non sia riuscito ad accumulare energia sufficiente. Il generatore non è ancora attivato, così pensiamo di fare una cena romantica, si fa per dire, al lume di candela.

Il menù di stasera è: riso in bianco, patate e carote bollite, frutta, da bere dell'ottima acqua piovana bollita con aggiunta di bustina di Idrolitica per renderla frizzante. Appena il generatore entra in funzione ci rechiamo nelle nostre stanze per mettere sotto carica telefoni e batterie per la videocamera che domani dovrò utilizzare per riprendere tutti gli avvenimenti relativi all'inaugurazione dell'acquedotto.

Ritorniamo per finire la nostra cena, guardiamo un poco di telegiornale, scambiamo ancora qualche parola e andiamo a dormire. Fuori si sentono strane urla: sono le scimmiette notturne, le "bushbabies" che si divertono, sembra, nel dare più fastidio possibile. Con ancora la luce mi preparo per la notte, sistemo la zanzariera, metto a posto l'occorrente per il giorno dopo, un messaggio a casa e poi, a questo punto con l'ausilio della pila, leggo qualche pagina di libro finché non sopraggiunge il sonno, più forte delle urla delle scimmie.





29 GENNAIO 2007
Gatunga-Marimanti-Gatunga

13

Il gran giorno è arrivato, oggi inauguriamo l'acquedotto. È il giorno che tanto aspettavamo per vedere, finalmente, realizzarsi il nostro sogno, fare arrivare l'acqua a Marimanti. Ci alziamo, facciamo colazione con un buon caffè caldo e ci prepariamo per l'avvenimento. Padre George è vestito a festa: oggi è una giornata speciale perché è anche l'anniversario della fondazione della missione di Gatunga. Salutiamo padre Fabio che, insieme a Savina e Salome preparerà il pranzo di "gala" per le autorità civili ed ecclesiastiche che parteciperanno all'evento. Saliamo sul fuoristrada e scendiamo in città, naturalmente vengono anche Carletto e Cesare, il quale sembra più eccitato di noi per quello che sta accadendo.

Al termine della narrazione della giornata inserirò l'articolo che ho girato alla Parrocchia, al Comune e naturalmente alla COL'OR, per celebrare l'avvenimento. Ad ogni modo tornando alla cronaca, una volta arrivati in città non posso fare a meno di osservare la piazza del Market dove c'è la presa dell'acqua: ci sono già due lunghe file di bidoni gialli e blu con la gente in trepida attesa dell'apertura che si farà fra circa tre ore dopo che avremo fatto, insieme alle Autorità locali e rappresentanti del Governo e della Curia, un sopralluogo dei lavori, dal punto di presa dell'acqua fino alla piazza. L'appuntamento con le Autorità è, naturalmente, presso i locali del "comune": qui troviamo Enrico, Kerimi e altri cooperanti dell'LVIA, più i volontari in servizio presso di loro e i loro parenti conosciuti a Meru.

Finalmente vedo la nostra macchina, quella che ci ha fatto tanto penare in spese di manutenzione, ma che ora sembra un piccolo gioiello ben conservato. Nel giardino del municipio c'è un enorme baobab a fare ombra in questa giornata che si preannuncia molto calda; io mi sono vestito casual con pantaloni leggeri, la maglietta della COL'OR

e un camiciotto a maniche corte portato sbottonato, Carlo invece per doveri istitutivi è con un completo scuro, giacca e cravatta e, più tardi, indosserà anche la fascia tricolore.



^ **IL BAOBAB IN MEZZO AL CORTILE**

Ci fanno entrare nell'ufficio del D.C., il governatore, dove ad attenderci c'è un militare che al momento fa le sue veci perché quello in carica è stato sostituito da un altro che non si è ancora insediato ufficialmente. Firmiamo un registro indicando chi siamo e perché siamo lì (tra l'altro lo abbiamo fatto anche in Curia dal Vescovo) ed è per loro vanto avere delle firme di persone che arrivano da altri stati, figuriamoci poi da un altro continente. Sono presenti anche due tecnici mandati dal governo e il Vescovo Vicario. Il facente funzioni di governatore chiede come ci chiamiamo, scrive tutto su un quaderno e comincia ad interrogare i due tecnici; questi raccontano delle difficoltà che ci sono state durante la costruzione dell'acquedotto e di come il Governo si sia prodigato per cercare di risolvere al meglio i problemi che di volta in volta sorgevano. Sono loro tra l'altro i responsabili della potabilizzazione dell'acqua, che al momento ancora non c'è perché manca fisicamente il cloro da mettere nella vasca, ma che entro fine febbraio ci sarà sicuramente. Il "Governatore" prende nota, si ferma per rileggere quanto scritto fino a quel momento in modo che nulla gli sfugga nel rapporto che dovrà consegnare al titolare del posto che ora occupa. È poi la volta d'Enrico che spiega il progetto com'è nato e come si è evoluto, poi padre George spiega la posizione della Chiesa in tutto questo, infine Carlo, in nome della città di Orbassano si rifà alla sua prima visita, auspica una futura e reciproca collaborazione fra istituzioni e fa dono di una confezione di medaglie delle Olimpiadi di Torino più un libro sul Piemonte. Tutto è verbalizzato con l'impegno di consegnarlo al Governatore.



^ **LA FIRMA DEL REGISTRO E...**



^ **LO SCAMBIO DEI DONI**



^ **LA NOSTRA MERAVIGLIOSA AUTO**

A questo punto un brindisi a base di Fanta e Coca Cola rigorosamente calde e siamo pronti per partire per il sopralluogo dei lavori. C'imbarchiamo sui fuoristrada e ci dirigiamo al punto di presa dell'acqua dove è stato realizzato l'intake, la vasca sempre piena che segna l'inizio dell'acquedotto.

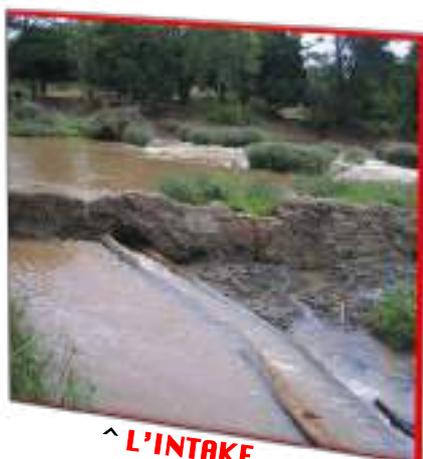
Mentre saliamo attraversiamo un piccolo guado ora quasi in secca che, ci dicono, durante la stagione delle piogge isola completamente la città da questa zona della montagna. Una volta arrivati in cima ci ritroviamo davanti il bellissimo spettacolo delle cascate: queste sono ora nuovamente visibili perché, ed è un bene, quando sono terminate le piogge erano in pratica scomparse perché il fiume si era alzato fino al loro livello; purtroppo non essendoci possibilità di costruire dighe e di conseguenza invasi, tutta quest'acqua si perde lungo lo scorrere verso valle.



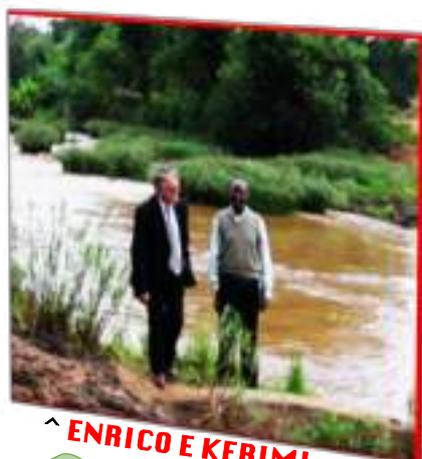
^ **LE CAScate**

Ci fermiamo per osservare i lavori fatti, Enrico da al "governatore" e al Vicario del Vescovo tutti i ragguagli su quanto e com'è stato fatto, io mi allontano e scatto qualche fotografia e cerco di riprendere il più possibile con la videocamera. Oltre a noi, ai rappresentanti del Governo, a Padre George e al Vicario, c'è anche un giornalista di Meru che sta filmando tutto per realizzare un servizio che dovrà andare in onda alla televisione. Oltre all'Intake qui c'è la prima vasca di depurazione, un grande parallelepipedo di cemento dentro il quale entra l'acqua, i residui solidi più pesanti si

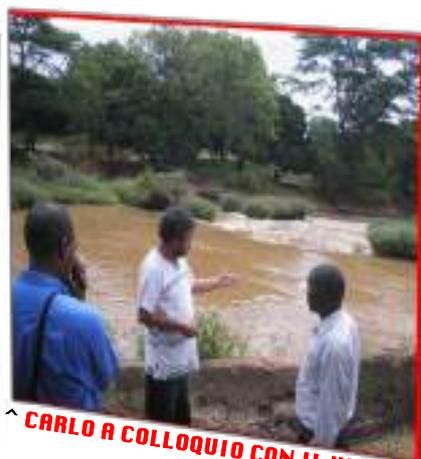
depositano sul fondo dove c'è un tubo per la loro espulsione; l'acqua così riempie il serbatoio e senza queste impurità può partire per il suo viaggio verso la città.



^ **L'INTAKE**



^ **ENRICO E KERIMI**



^ **CARLO A COLLOQUIO CON IL VICARIO**

Ho modo di osservare che da quasi lo stesso punto di partenza c'è "l'acquedotto" del missionario pentecostale, quello che a suo tempo aveva fatto ritardare i lavori accampando diritti sul punto di presa rivelatisi poi inesistenti.



< **LA VASCA CON A FIANCO "L'ACQUEDOTTO"**



^ **CARLO FOTOREPORTER**

Mentre sono tutti alle prese con l'osservazione e la magnificazione dei lavori, io mi allontano un attimo per osservare la natura che circonda questo posto. Ho modo di veder passare un pastore con la sua mandria di vacche, talmente magre che dalle loro mammelle penso che non sia mai uscita una goccia di latte.

> **IL PASTORE...**

> **... E LE SUE BESTIE**





Chris intanto è alle prese con carta e penna a scrivere l'intervento che sua madre leggerà alle autorità. Risaliamo in auto e proseguiamo nel nostro sopralluogo. Comincia a fare molto caldo e non invidio i miei compagni di viaggio tutti con giacca e cravatta: oltre a me l'unico con un

abbigliamento piuttosto informale, decoroso in ogni modo, è Enrico. Ci fermiamo lungo la strada per vedere come sono stati realizzati i muri di protezione delle tubazioni, i gabbioni di pietra che servono, quando il fiume è in piena, a non far spostare il tubo e a prevenirne eventuali rotture.



^ **LA STRADA PER MIRAMANTI**



^ **I GABBIONI DI PROTEZIONE**



^ **IL CINEOPERATORE**

Fa effetto pensare che dove adesso c'è un rigagnolo, fino a due mesi fa c'era un torrente impetuoso. Osservata anche questa costruzione riprendiamo il nostro cammino verso Marimanti. Ci fermiamo dove sono state costruite, da parte governativa, le vasche per la potabilizzazione dell'acqua.

Una è fatta a spicchi, l'acqua è fatta entrare dall'alto e riempiendo questa cisterna, deposita sul fondo le impurità e i fanghi che ha trasportato; di fianco c'è la torre con il serbatoio degli elementi chimici utili alla pulizia dell'acqua che a loro volta sono fatti defluire nella vasca e, in cima, una cisterna d'acqua pulita che servirà a lavarla periodicamente. A poca distanza un'altra vasca, questa con il cloro, che è anche quella che dovrà garantire la potabilizzazione e la distribuzione finale.





^ **LA VASCA DI DECANTAZIONE**



^ **LA TORRE PER LA PULIZIA**

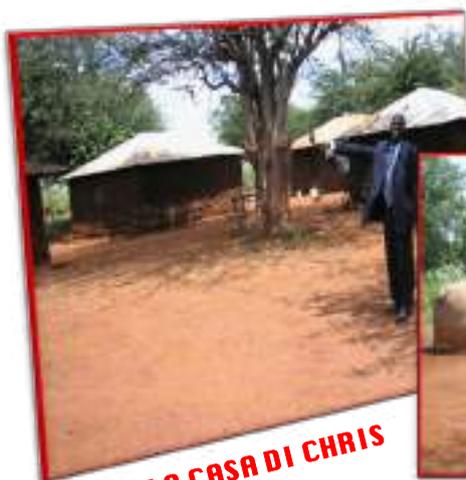


^ **LA VASCA CON IL CLORO**

I tecnici governativi sono un fiume di parole, sono orgogliosi nel descriverci il loro lavoro che è senza dubbio molto importante ai fini del funzionamento dell'acquedotto: essere riusciti a coinvolgere l'istituzione pubblica nel nostro progetto è quello che si cercava quando iniziavamo a parlare di cooperazione

internazionale, è quello che anche il nostro Governo, per nome della viceministro Santinelli, ha dichiarato al W.S.F. di Nairobi, annunciando la cancellazione del debito con il Kenya in cambio dell'impegno statale in opere d'interesse comune. A questo punto abbiamo finito nel nostro giro di perlustrazione e possiamo finalmente recarci al Market dove si sta radunando la popolazione per l'inaugurazione. Chiedo ancora di poter fare una piccola sosta presso la casa di Chris, un insieme di costruzioni fatte con mattoni di fango dove vivono i suoi genitori, lui quando non è all'università e suo fratello Alex che mi presenta; un recinto con i suoi animali e la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, quando arriva.





^ **LA CASA DI CHRIS**



^ **LA CISTERNA PER L'ACQUA PIOVANA**



^ **I FRATELLI KIBORO**

Al nostro arrivo nella piazza sembra che tutto il vociare di centinaia di persone improvvisamente cessi, ora non si vuole aspettare oltre, bisogna che finalmente l'acqua esca dai rubinetti posti a fianco della torretta. Sono stati applicati dei nastri colorati davanti allo sportello della saracinesca, Carlo si sistema la fascia tricolore, si trovano un paio di forbici che sono date al D.C. per il taglio, la folla si accalca; pur con qualche difficoltà si riesce a tagliare il nastro, l'incaricato agisce sulla saracinesca e... Finalmente l'acqua esce dai rubinetti: sono le 12:15 ora locale, le 10:15 ad Orbassano, ci siamo riusciti.



^ **L'ATTESA**



^ **FINALMENTE L'ACQUA**



^ **IL TAGLIO DEL NASTRO**

A questo punto la gente comincia a riempire i propri bidoni, c'è chi vuole lavarsi le mani, chi vuole farsi una fotografia vicino alla fonte. Noi riempiamo un paio di bottigliette per poter portare a casa l'acqua di Marimanti, il giornalista continua nel suo reportage. Insieme a padre George ci facciamo fare una fotografia anche noi, poi mando un messaggio a tutti i membri della COL'OR per condividere con loro questi momenti.

Esaurita l'ufficialità dell'inaugurazione ci spostiamo nello "stadio", un piazzale polveroso poco distante dove si è innalzato un baldacchino, con alcune sedie e sistemato degli altoparlanti. All'ombra di una grande acacia si sistema la gente alla quale sono distribuiti panini e bibite per festeggiare. A noi danno da bere e poi inizia la festa.



^ **IL MESSAGGIO A COL'OR**



^ **LA FOTO DI GRUPPO**

Ci sono le varie scuole che si esibiscono in canti e balli, un duo con costumi tribali che ci intrattiene con una danza, poi alcuni adulti che, con una scenetta, ci raccontano come si è riusciti a far lavorare la popolazione in cambio del cibo, infine si passa ai discorsi di rito. A turno parlano membri del comitato per la gestione dell'acquedotto, la presidentessa del comitato, il D.C., il Vicario, poi noi, prima Carlo che porta il saluto della città di Orbassano e ricorda che quello che stiamo vivendo è grazie all'impegno della COL'OR, infine io che ricordo Padre Peppino ed esorto la gente a credere in sé stessa per poter continuare con altri progetti che si potranno portare avanti insieme, ad esempio la scuola. Ci sono consegnati dei doni: a Carlo un cappello per proteggersi dal sole, un sacchetto di fagiolini per la sua famiglia, del the per ristorarsi e uno sgabello sul quale sedersi per riposarsi alla fine della giornata. A me è dato un cesto per pulire i fagioli dalla loro buccia, una borsa per la spesa necessaria alla mia famiglia, naturalmente i fagioli e il the. Anche il D.C. è omaggiato con una borsa ed un cappello. Chris vuole fare a sua volta un intervento, raccontando di nuovo a tutti l'aneddoto del vino che si trasforma in acqua, e un po' di commozione mi prende. Terminata la cerimonia non ci resta che tornare alla missione dove ci aspetta il pranzo preparato per l'occasione.



ALCUNE IMMAGINI DELLA GIORNATA



^ L'ACQUA IN BOTTIGLIA

^ IL LAVAGGIO DELLE MANI

^ PRONTI PER GLI SCATTI



^ NELLO STADIO

^ I BALLI DELLE SCUOLE



^ LA SCENETTA



^ IL DUO



^ IL SINDACO



^ LO SCAMBIO DEI DONI E I DISCORSI

Intanto, poco distante da noi, un gruppo di bambini, penso fratelli, si disinteressa totalmente a tutto quello che sta succedendo e continua a giocare con una macchinina carretto costruita con filo di ferro. Riusciremo ad interessarli solo offendo loro caramelle.



^ I TRE FRATELLINI E IL LORO GIOCATTOLO

Ritorniamo alla Missione che sono le cinque passate. Nei locali che pensiamo di ristrutturare per realizzare la nostra scuola, sono stati portati dei tavoli e sedie ed è stato preparato il "pranzo di gala" per le Autorità: del riso, carne di polo e capra, patate e carote, della verdura cotta e frutta fresca. Da bere vari tipi di soda: Coca Cola, Fanta, gassosa e una limonata al peperoncino. Quando arriviamo noi hanno già fatto incetta di tutto: c'è ancora qualche patata e da bere, pazienza, ci rifaremo a cena. Una bella doccia e poi al gazebo per cercare un momento di pace dopo quest'intensa giornata. Se ne vanno tutti, si fa sera. La solita campanella ci chiama per la cena. Questa sera menù ricco: riso in bianco, patate, carote bollite, frutta. Per festeggiare padre George apre una bottiglia di grappa che gli ha portato Carlo; sono le 20:30 si accende il generatore e arriva la luce. Domani andiamo a visitare l'acquedotto che ha costruito fratel Argese, un missionario laico italiano che ha avuto un'idea a dir poco straordinaria, della quale riferirò nel prossimo capitolo. Sotto la zanzariera le solite pagine di libro per conciliare il sonno che arriva quasi subito, incurante delle urla delle Bushbabies, le fastidiosissime scimmie notturne di Gatunga.



^ I LOCALI DELLA SCUOLA DI TAGLIO E CUCITO IN VIA DI RISTRUTTURAZIONE



30 GENNAIO 2007
Gatunga-Meru-Gatunga



Ore 5:30 sveglia perché si deve assolutamente partire entro le 6:15. Andiamo a visitare l'acquedotto che ha costruito frater Argese, un missionario laico trasferitosi anni fa nella zona del Meru. Partiamo presto per evitare il caldo e il traffico che immancabilmente ci sarà lungo la strada. Prendiamo il fuoristrada, padre Fabio alla guida e con noi vengono anche Carletto e Cesare. È un giorno feriale, si stanno riaprendo le scuole quindi lungo la strada incontriamo tante persone in cammino, adulti che si recano ai vari mercati, ma soprattutto bambini e ragazzi, con le loro divise colorate, la loro valigia col corredo e il bidoncino per l'acqua. Quando gli passiamo di fianco si gettano letteralmente sul bordo strada per la paura di essere investiti. Nel momento che riconoscono la nostra come la macchina della Missione, ci salutano, noi, ogni tanto ci fermiamo a parlare con qualcuno di loro o per dare un passaggio.

Ed è proprio in occasione di un passaggio che diamo ad una donna che approfitto per descrivere meglio i nostri compagni di viaggio. Allora: padre Fabio vede una donna carica come un mulo per la strada e decide di fermarsi per darle un passaggio, poiché il matatu che dovrebbe prendere ancora non si vede. Sta andando ad un mercato in un paese vicino a Meru che dista da lì circa 15 Km per vendere i suoi "green grams", i fagioli tipici della zona. Con il ricavato di questa vendita (circa 30 Kg a 50 scellini l'uno) assicura che riuscirà a pagare la retta della scuola dei suoi due figli per tre mesi. Cesare allora si offre di comprarli tutti lui e di darli alla Missione ma Fabio gli dice che non conviene perché vicino Gatunga i fagioli sono venduti a meno di 20 scellini e che questa donna se si reca ad un mercato distante può ricavare di più, del resto sono le leggi del mercato di tutto il mondo. Questo Cesare è un amico di Carletto.

In Italia è titolare di una piccola fabbrica che ora sta cercando di vendere, non perché non rende, ma perché è rimasto vedovo, non ha figli e, complice anche l'età, non ha più stimoli. Quando Carletto gli ha proposto di seguirlo in Africa, ha accettato pur non sapendo a cosa andava incontro. Adesso è arrivato ad un punto di saturazione, vuole tornare a casa e sta cercando di farsi prenotare un volo in sostituzione di quello che ha, anticipando il rientro: con i cellulari che non prendono è un'impresa, quindi, quando troviamo campo, n'approfitta per mettersi in contatto con l'Italia. Carletto fa di tutto per mettere a suo agio l'amico e farlo partecipare prima all'evento dell'acquedotto ed ora a questa gita gli è molto utile.

Alla fine ci riusciranno e i nuovi biglietti li potrà trovare dai Padri della Consolata a Nairobi. Mi ha colpito molto una sera prima di cena, quando ha affermato che benediceva le aperture domenicali dei supermercati, a casa, perché così poteva andare a passare qualche ora in mezzo alla gente, poiché adesso era completamente solo. Carletto invece è del paese di Padre Peppino, non è sposato, ha sempre viaggiato fino a quando non ha provato a vivere un'esperienza missionaria. Gli è piaciuta e adesso che è in pensione viene tutti gli anni qui, si ferma dai 2 ai 3 mesi ed esegue vari tipi di lavori di manutenzione spesso portando lui il materiale da casa oppure denaro raccolto tramite la sua parrocchia. Tornando alla nostra gita arriviamo nel paese dove si svolge il mercato, facciamo scendere la signora augurandole una buona vendita e proseguiamo.

C'è un attraversamento di torrente che a farlo avrei difficoltà anche a piedi, ma che con il fuoristrada, con le marce ridotte e la trazione integrale, pur con difficoltà riusciamo a passare. Ancora qualche Km e finalmente l'asfalto, pur con tutte le sue buche, i dossi artificiali e i posti di blocco con le bande chiodate che costringono a rallentare parecchio la nostra marcia. Arrivati a Meru sembra di essere a casa nostra, in Italia, perché siamo immersi nella nebbia. Ci fermiamo presso il "Villaggio di San Francesco", una cittadella missionaria dove sono accolti bambini e ragazzi di strada, gestito da un padre francescano nativo di questi posti. Qui hanno la possibilità di studiare, imparare un mestiere e anche di coltivare la terra per ricavare sia cibo per loro, e pure per venderlo e ricavare qualcosa.

Il padre che lo gestisce ci parla delle grosse difficoltà che ha per la manutenzione della struttura, che adesso avrebbe l'intenzione di aprire anche un orfanotrofo, che oltre alla coltivazione delle patate è riuscito ad avviare un allevamento di maiali in modo da avere carne da mangiare.

> **L'INGRESSO DEL VILLAGGIO**

Nel suo villaggio accoglie anche bambini di fede musulmana le cui famiglie non hanno nulla da obiettare a riguardo della carne di maiale perché lui gli fa notare che essendo una missione cattolica sono loro che si devono adeguare e non viceversa.

> **LOCALE PER LE SCUOLE**

C'è, però, un clima triste, sembra che i ragazzi non siano a loro agio in questa struttura che non vedono loro, a differenza di quelli che sono ospiti nell'istituto che gestisce Diego Ottolini a Nairobi. Qui la filosofia è quella che i benefattori arrivano, con quanto hanno raccolto in Italia lavorano e costruiscono di nuovo. Una volta terminati i fondi ritornano a casa: i ragazzi sono solo spettatori e non sono per niente coinvolti, ecco perché sembrano distanti. Visitiamo le stalle, pulitissime, dei maiali, salutiamo e ripartiamo.

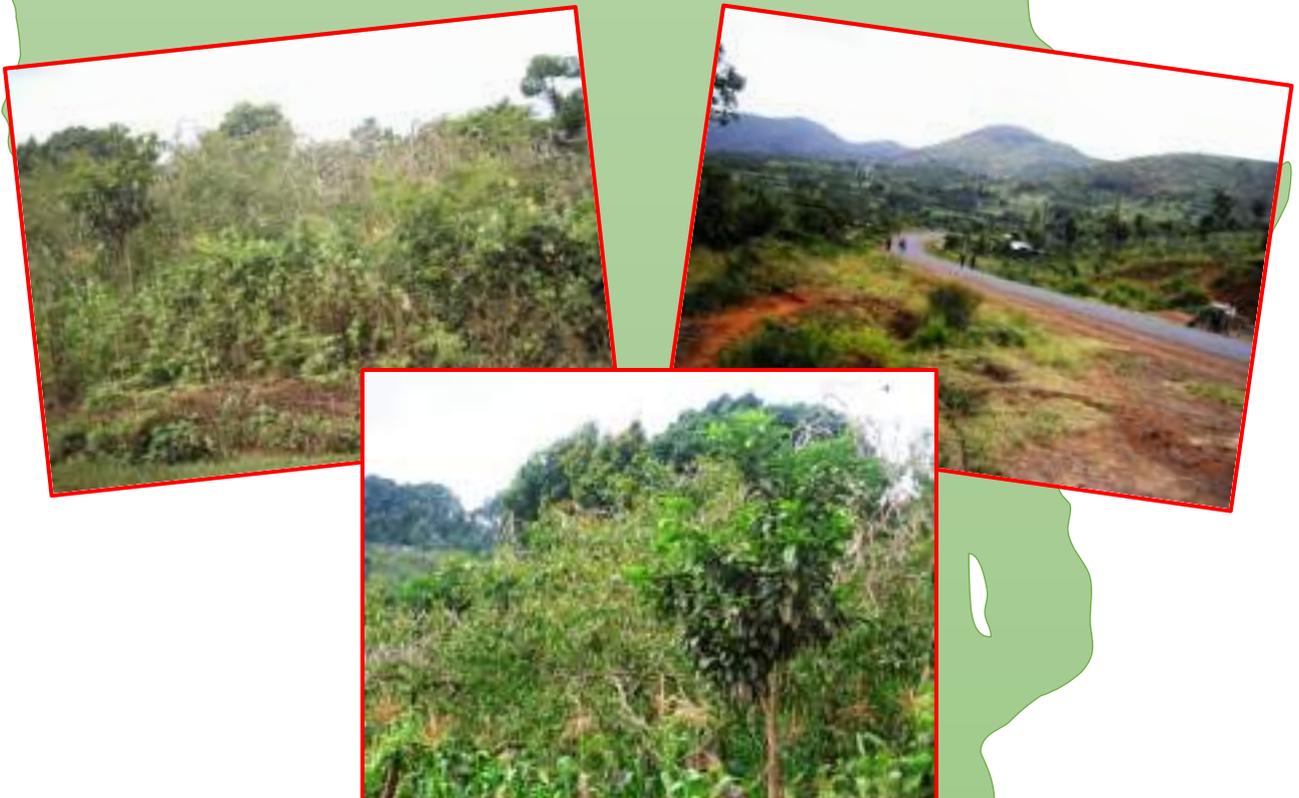
> **IL GARAGE OFFICINA**

< **CARLO E IL PADRE FRANCESCANO**

L'ALLEVAMENTO DI MAIALI >



Usciamo dalla città e cominciamo a salire verso le montagne, la nebbia si è diradata e un po' di sole comincia a fare capolino. C'è molto verde, sembra di essere di nuovo nella Rift Valley. Padre Fabio fa notare che ogni tanto ci sono degli assembramenti di persone che fanno mercato, ma a differenza dei mercati tradizionali, qui vendono solamente balle di ramaglie. Queste ramaglie sono ricche di foglie di Miraa, un eccitante come la foglia di Coca, che deve essere raccolta e spedita entro un giorno al massimo oltre confine, in Etiopia, dove sarà raffinata come droga. Assicurano che a masticarla dia forza ed eccitazione, ma a ben vedere tutti quegli uomini sfatti che "ruminano" in continuazione pare che sia proprio il contrario, come quelli che sniffano la colla. Comunque di queste piante che la producono ce ne sono colline piene.



^ LE PIANTE DELLA MIRAA LUNGO LA STRADA, FUORI MERU

Sempre lungo la strada ho modo di vedere le immense piantagioni d'ananas, gestite dall'uomo Del Monte, con tanto di torrette sulle quali uomini armati controllano che i lavoratori nei campi non portino via niente, neanche un frutto per sfamarsi. Per osservarli meglio ai loro piedi sono fatti portare calzature di colore giallo distinguibili facilmente dal verde delle piantagioni e dal marrone della pelle, confondibile col colore della terra. Retaggio della colonizzazione. Altre colline, invece, sono utilizzate per la coltivazione del the, del quale il Kenya è uno dei massimi produttori mondiali.



^ **LA COLLINA DEL THE**

< **UNA PIANTA D'ANANAS**

Finalmente arriviamo dove abita fratel Argese: siamo in pieno cantiere perché sta costruendo una cattedrale in sostituzione della chiesa vicino a casa sua, il tutto fatto con materiale recuperato in zona, persino la ghiaia per fare il calcestruzzo è ricavata con mazzetta e scalpello da grossi blocchi di pietra.



^ **LA FABBRICA DELLA GHIAIA**

Dietro al cantiere, dove c'è la casa denominata "Chalet dell'orso", c'è un orto botanico con tutte le piante che uno può immaginare: peschi, albicocchi, piante di fichi d'india e poi meli, per un orto con pomodori e insalate varie, una vigna con uva da vino, che scopriremo dopo, si

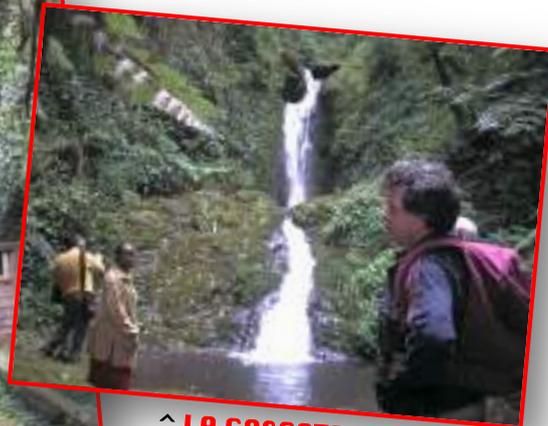
produce in loco. Ci fanno entrare, ci offrono caffè, dei formaggi stagionati con del vino per colazione, finché c'invitano ad andare a visitare la foresta pluviale dove Argese ha realizzato il suo acquedotto. Con una ragazza che ci fa da guida ripartiamo. C'inoltriamo su per la montagna dove la vegetazione è più fitta fino a che si arriva all'ingresso dell'acquedotto dove c'è una barra che blocca la strada. Da una casupola escono due sorveglianti che appurato chi siamo ci fanno proseguire. Arriviamo ad una piazzola dove sostiamo: da qui si vede un canale in cemento dove scorre, limpidissima, l'acqua che arriva da un torrente lì vicino. Una bella cascata, un piccolo laghetto e, naturalmente fotografie per ricordare.



^ **LO CHALET DELL'ORSO**



^ **L'INGRESSO DELL'ACQUEDOTTO**



^ **LA CASCATA**

L'idea d'Argese in pratica è stata questa: osservando che sui dorsi delle montagne si depositava l'acqua di condensa delle nuvole, basse, ha pensato di raccogliarla, costruendo dei piccoli canali in cemento che potessero convogliarla verso bacini naturali che i piccoli ruscelli che scorrono nel bosco formavano. Questa acqua, unita a quella piovana, avrebbe formato laghi e da qui si sarebbe intubata e portata a valle per soddisfare le esigenze della popolazione. Così facendo, canaletto più canaletto, è riuscito a costruire un acquedotto lungo quasi 200 Km e a dare acqua a tutta questa parte del Meru. Hanno fatto anche dei servizi giornalistici su quest'impresa e l'ultimo lo hanno trasmesso pochi mesi fa Piero Angela nella sua trasmissione Quark su RAI 1.



^ **UN BACINO DI RACCOLTA**



^ **CARLO CON ALLE SPALLE UNA FELCE**



^ **LA RACCOLTA DELL'ACQUA**

Dopo aver osservato, e ammirato, tutti i lavori che sono stati fatti e che si stano ancora facendo, torniamo indietro con la convinzione di aver visto un'opera unica nel suo genere frutto di un'intuizione felice. Allo chalet ci invitano a pranzare, mentre Argese si sta riposando dalle fatiche mattutine. Ci offrono un piatto di spaghetti allo scoglio che neanche a casa nostra ho mangiato di così buono, poi dei formaggi che arrivano dall'Italia, del buon vino e infine il caffè. Intanto Argese si è svegliato, ci porta a visitare la cattedrale che sta costruendo, poi nel suo ufficio ci illustra i nuovi progetti ai quali, con i suoi collaboratori, sta lavorando, infine ci porta in cantina dove due mastri vinai stanno provando a fare il vino con l'uva prodotta e raccolta qui.

LA CATTEDRALE IN COSTRUZIONE



< CESARE, CARLETTO, ARGESE E PADRE FABIO



**IO E CARLO SOTTO IL GAGLIARDETTO DELLA
CITTÀ DI ORBASSANO NELL'UFFICIO DI ARGESE**





Ci congediamo e riprendiamo la strada per il ritorno a Gatunga. Altra cosa che si può osservare è che a fare i lavori più faticosi sono le donne, mentre gli uomini sono comunemente impegnati nel loro sport preferito: seduti a fare niente al bar oppure a bere e fumare. Non è raro incontrare donne con enormi fascine di legna sulla schiena che

camminano a fatica lungo queste strade polverose e fa pena vedere che sono loro che devono fare attenzione al sopraggiungere delle auto, quindi schivarsi, e non viceversa. La strada per la missione è lunga, c'è molto più traffico rispetto a questa mattina, l'unica cosa uguale è la fiumana di gente che cammina. Nuovamente quelli che tornano dai mercati, quelli che tornano dal lavoro e nuovamente tanti bambini con le loro divise colorate che tornano da scuola, quelli che non possono permettersi di pernottare nelle strutture e che si fanno decine di Km al giorno con la loro valigia, il bidoncino per l'acqua e un contenitore per un po' di budino di riso per il pranzo quotidiano. Arrivati a Meru ci fermiamo a fare benzina poi ci dirigiamo verso casa: questa volta proviamo a fare una strada diversa che dovrebbe essere meno battuta. Molta polvere, ma meno traffico. Sembra più breve di quella fatta questa mattina.

Quando siamo quasi arrivati scorgiamo un gruppo di ragazzi in bicicletta che ci vengono incontro: sono i catechisti di Padre George, quelli che stanno preparando i catecumeni al Battesimo. Sono tutti contenti perché George gli ha regalato un cappello e lo fanno vedere orgogliosi: sono i cappelli che ho portato dall'Italia e che sono stati quindi distribuiti. Li salutiamo e finalmente rientriamo alla Missione. Il tempo di fare la doccia che suona la campanella per la cena: questa sera riso, patate e carote bollite, un classico. Da bere ci sono delle bibite avanzate da ieri e l'acqua con l'Idrolitina. Si accende il generatore, andiamo a mettere sotto carica le nostre batterie dei cellulari. Padre Fabio ci chiama perché è arrivato Washington, un ragazzo di Gatunga che vende prodotti locali, batik, ebano e ciotole di legno.

Concordo il prezzo d'alcuni batik che acquisto per i nostri banchetti a casa. Uno sguardo alla televisione per il telegiornale, qualche parola con George, poi al gazebo per un ultimo SMS, in camera sotto la zanzariera fino a che arriva il sonno al termine di una giornata intensa nella quale ho avuto modo di vedere come vive questa gente e cosa deve fare per assicurare un futuro migliore ai propri figli, cosa un uomo è riuscito a fare per loro con un'idea semplice e quanta gratitudine abbiano per un dono minimo, il cappello, ma dato con il cuore. Il sonno è arrivato prima di riuscire a finire le poche pagine di libro che ancora mi restano.



31 GENNAIO 2007
Gatunga

15



Ultimo giorno alla Missione: padre George e padre Fabio si devono recare a Meru per un seminario col Vescovo insieme a tutti i preti della diocesi. Noi invece dobbiamo sfruttare la giornata cercando di fare un reportage sui locali in via di ristrutturazione per la scuola, verificare lo stato d'avanzamento dei lavori e individuare dove si potranno costruire quelli nuovi. La giornata, al momento, non è delle più limpide: il cielo è coperto e sembra che debba piovare da un momento all'altro. Fatta colazione



^ **LA STRADA PER GATUNGA... A PIEDI**

decidiamo di andare a fare una passeggiata e di scendere fino a Gatunga dove oggi si fa il mercato. È tornato Washington con i suoi prodotti: Cesare avrebbe intenzione di acquistare qualcosa e lascia a Carletto l'onere della trattativa. Quest'ultimo, forse a ragione, stabilisce che il prezzo richiesto è troppo elevato

e, anche con male parole, costringe il malcapitato a ritirare la sua merce: per questa volta Cesare non dovrà acquistare nulla. Personalmente non ho trovato molto giusto questo suo accanimento, Washington n'è uscito umiliato più che offeso da quanto ha sentito. Poiché a me il prezzo concordato già ieri sera andava bene acquisto ancora dei batik e mi sembra che il poveruomo me ne sia grato, non fosse altro per il rispetto che nutro nei suoi confronti.



^ **... O CON IL MATAU**

Conclusa questa trattativa partiamo per Gatunga. La strada è già affollata di gente, molti a piedi e molti in bicicletta; ogni tanto bisogna spostarsi per il

sopraggiungere di Land Rover adibiti a matatu carichi di persone e cose fino all'inverosimile. Essendo ancora presto il mercato non è ancora attivo, i "commerciati" stanno prendendo posto sui banchi, altri invece dispongono i loro articoli in terra. Arrivano i falegnami a scegliere il legno migliore per costruire i loro mobili (?) e ciclisti improvvisati provvedono alle riparazioni delle grosse biciclette, di provenienza indiana, di cui il Tharaka è pieno.

SCENE DAL MERCATO



^ SI ALLESTISCONO I BANCHI...



^ ARRIVANO I FALEGNAMI...



^ SI VENDE DI TUTTO...



^ IL BANCO DEI TAPPETI...



^ ATTESA DAL CICLISTA...



^ SI TORNA A CASA...

Visitato il mercato torniamo alla missione. C'è nuovamente il sole; lungo la strada attraversiamo un fiume dal quale, stando al nostro progetto, potremo pompare l'acqua per la scuola d'agricoltura che abbiamo intenzione di realizzare. Arrivati, iniziamo a girare tra i locali in ristrutturazione.



^ **IL LOCALE RISTRUTTURATO E I NUOVI SERVIZI IGIENICI E QUELLI ESTERNI CON LE DOCCE**

George ha già acquistato le piastrelle e i sanitari nuovi, tazze e piatti doccia, poi le porte; alcuni operai stanno lavorando al rifacimento del pavimento e al ripristino degli infissi. Il locale è di proprietà della missione e una volta ristrutturato sarà il primo ad entrare in funzione come laboratorio di taglio e cucito: la settimana che viene saranno acquistate le macchine per cucire in modo da poter iniziare per Pasqua con i primi corsi. Poco distante c'è una struttura costruita da un'O.N.G. canadese: l'idea è quella di fare uno scambio con loro, vale a dire che noi costruiremo vicino alla scuola primaria che loro gestiscono un nuovo capannone e loro ci danno questo che, essendo vicino a quello ristrutturato, sarà il nostro secondo laboratorio. In seguito ne dovremo costruire altri tre. La nostra scuola per formatori sarà per sarte, falegnami e muratori, di carpenteria metallica e agricoltura, la gente del posto non dovrà più recarsi a Meru per trovare un artigiano.



^ **LE DONNE ALLE PRESE CON I FAGIOLI**

Continuando nel nostro giro di ricognizione incontriamo due donne intente a pulire i fagioli raccolti, poi possiamo ammirare una "stella di Natale" e il cortile con due strutture che potranno essere utilizzate come anfiteatro per lezioni all'aperto e cucina/refettorio.



^ **LA STELLA DI NATALE**



^ **L'ANFITEATRO**

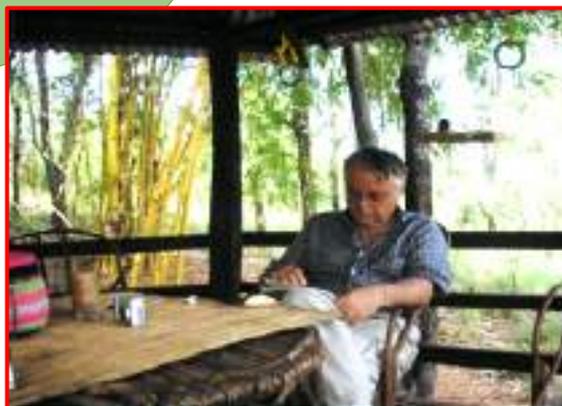


^ **IL REFETTORIO**

Terminato il nostro giro sentiamo la campanella che ci chiama per il pranzo: arrivati in refettorio troviamo altri ospiti. Uno è don Bartolomeo, un parroco d'Ancona che in passato ha lavorato per questa missione ed ha organizzato campi di lavoro per ragazzi desiderosi di fare un'esperienza di vita diversa, e tre suoi amici. Questo prete è un uomo enorme e si può capire da come mangia: per fortuna non c'è George a vedere perché con quello che si consuma lui sarebbe andato avanti almeno tre giorni. Carlo si ricorda di questo prete, anche se personalmente non lo ha mai conosciuto, perché è stato quello che ha organizzato il primo viaggio di Fabio e Cristina qui in Africa, ancora con Padre Peppino. Terminato il pranzo questi ospiti se ne vanno. Noi ci rechiamo al gazebo per cercare il fresco, tra l'altro è ritornato il sole, e un po' di tranquillità: posiamo i cellulari sulla loro altalena e ci dedichiamo alla lettura. Termino il libro, ne inizio un altro che leggerò quasi tutto in un fiato, qualche fotografia alla struttura aspettando la sera e il ritorno dei padri da Meru.



^ **PAUSA DI RIFLESSIONE**



^ **CARLO ALLE PRESE CON IL SUDOKU**



^ **LA CISTERNA PER LA RACCOLTA
DELL'ACQUA PIOVANA DELLA MISSIONE**

Quando è quasi ora di cena padre George e padre Fabio fanno ritorno: ci raccontano della loro giornata con il Vescovo, ci fanno sapere che anche in diocesi sono molto contenti della realizzazione dell'acquedotto e che è stato fatto un servizio in un notiziario.

Noi gli raccontiamo della nostra giornata e della visita di don Bartolomeo. Padre George per festeggiare la conclusione positiva della nostra visita va a prendere nella sua cantina due bottiglie di vino prodotto a Meru: sembra persino che le patate e le carote abbiano un altro sapore. Poi ci offre a conclusione della cena un bicchierino della grappa avuta in dono da Carlo e ci dice che più del contenuto gli sono piaciute particolarmente le bottiglie. Queste sono due grosse ampolle che utilizzerà per la Messa in occasione dei matrimoni: essendo la gente molto legata ai simboli, le due bottiglie così fatte sono l'ideale per le cerimonie importanti. Così gli diamo una mano a svuotarle. Ci congediamo e torniamo in camera per preparare i bagagli in vista del nostro ritorno a Nairobi. Quando George si reca nel suo ufficio andiamo a salutarlo e gli portiamo le confezioni di maglie da distribuire ai ragazzi della Missione, le medicine che siamo riusciti a procurarci prima della partenza dall'Italia, i vestiti avuti in dono da Pierino e del denaro per coprire le spese del nostro soggiorno.

Lui ci fa vedere un registro sul quale annota tutte le spese che sta affrontando per il progetto della scuola e poi l'elenco dei ragazzi iscritti e le borse di studio che ha predisposto per i più meritevoli: a chi supera gli esami con una buona valutazione lui corrisponde le tasse scolastiche. Lo salutiamo e gli auguriamo la buona notte. Sono già a letto, quando sento bussare alla porta della stanza: è George che mi porta in dono una sciarpa colombiana, della sua terra, un anello d'acciaio con dei rilievi per me e un altro con un crocefisso, sempre di fattura colombiana, da portare a Lucia da parte sua. Lo ringrazio, si congeda ed io torno a letto: anche per oggi la giornata è terminata.



1 FEBBRAIO 2007
Gatunga-Meru-Nairobi

16

Sveglia alle 7. Sistemati i bagagli facciamo colazione, quindi passiamo a salutare le suore del Cottolengo che hanno casa lì vicino: sono loro che gestiscono il dispensario e cercano di fare anche da consultorio per le famiglie. C'è ancora il tempo per fotografare alla coppia d'ocche che vivono nell'aia: il maschio è gelosissimo e appena ti avvicini alla femmina ti corre incontro starnazzando, cercando di farti allontanare, cosa che fai per non essere beccato. Alle 8:30 partiamo, abbiamo appuntamento nella piazza di Marimanti con Chris. Lo aspettiamo qualche minuto, è andato a comprare alcune cose che dovremmo portare ad Orbassano, da distribuire a Romina, Pive, Max e Gabriele da parte sua. Ripartiamo e oggi mi sembra che la strada sia più polverosa dell'altro giorno, ad ogni passaggio d'auto si alza una nuvola e in questa nuvola vive il popolo che cammina, quelli che vanno ai mercati, quelli che vanno al lavoro, quelli che vanno a scuola, quelli che vanno non si sa dove, ma vanno. Dopo un paio d'ore arriviamo a Meru, ci rechiamo presso la diocesi per salutare Enrico e Kerimi, e tutti i cooperanti dell'LVIA, quindi ci facciamo accompagnare alla stazione dei matatu. Troviamo quello che ha destinazione Nairobi, aspettiamo che arrivino altre persone per occupare tutti i posti, dopodiché si parte. Carlo è seduto vicino all'autista, mentre io sono in seconda fila, nel sedile centrale tra un uomo e una donna, Chris ha trovato posto nel sedile posteriore. Prima di partire l'autista espone sul cruscotto la fotografia che ritrae, penso, suo padre, si chiudono le porte e via. E da questo momento che inizia l'odore, anzi altro che odore, la puzza, d'orina che il mio vicino emana. Non c'è un filo d'aria ed è a dir poco nauseante: tra un dosso, un posto di blocco ed un rifornimento di benzina, dopo 4 ore arriviamo a Nairobi. Nella piazza parcheggio dei matatu mi viene quasi da respirare a pieni polmoni l'aria inquinata della metropoli, che a confronto di quanto respirato

all'interno dell'auto sembra pura come quella di montagna. Chris intanto aveva già contattato Nicholas che troviamo ad aspettarci. Prendiamo i nostri bagagli e li sistemiamo sulla sua vettura. Prima di partire però ci consegna le bandiere del Kenya che ci aveva promesso, dicendoci che erano da parte di Maria, la sua ragazza. Ringraziamo e partiamo con destinazione la casa degli zii di Chris per ritirare il bagaglio. E siamo nella coda, quasi mi ero dimenticato che qui a Nairobi c'è la coda, quel serpente d'auto, autobus, camion e pedoni che si snoda per le strade. Arriviamo a casa degli zii: i bambini sono ancora a scuola come Germano. Ad accoglierci c'è la zia Rachele che ci saluta calorosamente. Al momento del congedo arriva anche Germano che ci informa della sua giornata speciale: gli hanno dato una linea telefonica fissa, perciò potrà collegarsi ad Internet e avere una casella di posta dalla quale promette di scriverci. Ci invita a tornare a trovarli in un prossimo nostro viaggio, e questa volta in forma gratuita. Salutiamo e ci facciamo accompagnare presso la Consolata dove alloggeremo per questa notte. Una volta arrivati ci danno le chiavi della nostra stanza, salutiamo i nostri amici dandogli l'appuntamento per la sera a cena. Entrato in camera ho modo di guardarmi allo specchio, non lo avevo ancora fatto: con tutta la polvere rossa che ho addosso mi sembra d'essere uno dei guerrieri di terracotta cinese tornato in vita. Mi ci vorrà una doccia lunghissima per togliermi di dosso tutta quella terra, e la puzza del viaggio. È quasi sera, quando scendiamo in strada ad aspettare Chris e Nicholas che anzi sono già arrivati. Chiediamo dove possiamo andare a mangiare, escludendo locali come quello dove non li farebbero entrare vicino al Kasarani. Nicholas col suo solito fare ci dice *no problem* e facendo un lungo giro con la macchina, per via di sensi unici, ci porta presso un locale chiamato *Iguana*, al primo piano di uno stabile, dove ci fanno accomodare ad un tavolo sul terrazzo. Da qui possiamo osservare il panorama notturno della Consolata, perché non abbiamo fatto altro che attraversare la strada. Ci facciamo portare da bere, per noi della birra rigorosamente fresca, mentre loro la solita malta Guinness calda, o perlomeno, a temperatura ambiente. Per cena le polpettine piccanti già prese altre volte, la tilapia per noi e del pollo per loro, verdure cotte di contorno. Passiamo una bella serata, chiacchierando del più e del meno fino a che decidiamo di andare a riposare. Fissandoci l'appuntamento per la mattina seguente.



2 FEBBRAIO 2007
Nairobi



Devo dire che dormire in un vero letto con un vero materasso non mi ricordavo quasi com'era e la sensazione provata nello svegliarmi è stata molto piacevole. Non ci sono state le urla delle scimmie a disturbare il sonno e neanche il rumore del traffico della città essendo il dormitorio distante dalle strade. Ci alziamo e andiamo a fare colazione. Sembra di essere in un hotel, la colazione è a buffet di tipo internazionale: latte, caffè, the caldi e poi uova, biscotti, marmellate di frutta, cereali e succhi di frutta.

Conosciamo una signora che è stata diversi giorni nella zona della Rift Valley per l'emergenza sanitaria ed ora anche lei è in procinto di tornare in Italia. Terminato il pasto ci andiamo a preparare per andare a fare shopping in Nairobi: io dovrei acquistare del materiale da poter rivendere ai nostri banchetti, mentre Carlo ha il compito di acquistare della frutta, specialmente mango, papaia e passion, i frutti della passione da portare a Fabio e Cristina. Non abbiamo molto tempo per girare essendo l'ultimo giorno e nel pomeriggio dobbiamo recarci all'aeroporto per la partenza quindi dobbiamo sbrigarcì nelle nostre faccende. Chris e Nicholas sono arrivati e con loro ci rechiamo per primo ad un supermercato.

La grande distribuzione in Nairobi è gestita principalmente da imprese indiane e anche per questo dove siamo è così: capireparto, impiegati amministrativi e direzione sono appunto indiani, le maestranze, per fortuna, locali. Facciamo la spesa per Carlo cercando di non eccedere con il peso per evitare sorprese alla consegna bagagli al check in e poi ci facciamo accompagnare al "Curious", il quartiere dove ci sono i negozietti con gli articoli d'artigianato. Questo posto è un insieme di baracche dove vari "artigiani" fanno finta di lavorare per produrre i loro articoli e dove cercano di vendere di tutto e di più. Entriamo ed è com'essere di nuovo al mercato Masai che

abbiamo visitato nei giorni del W.S.F.: tutti che cercano di portarti presso il loro banco, ognuno ha la merce migliore dell'altro, ognuno ha una famiglia da mantenere perciò devi comprare da lui, ognuno ti può fare i prezzi migliori.

Io so già cosa devo acquistare, il famoso ippopotamo sdraiato e lungo almeno 15 cm, poi batik e oggetti fatti di perline, come braccialetti, collanine e portachiavi. A contrattare per l'ebano lascio Chris che sapendo quanto ho intenzione di spendere riesce a spuntare il prezzo giusto; io invece avendo come esempio i prezzi che mi ha fatto a Gatunga Washington, riesco ad acquistare quello che cerco senza sborsare molto. È in ogni modo una lotta impari tra noi e loro, il commercio e la trattativa per loro è uso comune e se non presti attenzione corri il rischio di pagare un ghiacciolo come una torta nuziale. Carlo riesce a trovare un paio di maschere ed io uno strumento a pizzico fatto con delle lamelle d'acciaio che vibrando su una cassa armonica vuota, danno il suono di tutta la scala armonica.

ALCUNE IMMAGINI DEL "COURIUS"



^ **LA CONTRATTAZIONE**



^ **I CUNICOLI DEL "COURIUS"**



^ **ATELIER DELL'EBANO**

Terminati i nostri acquisti, e vista l'ora, andiamo a pranzare di nuovo nel ristorante self service africano dove c'eravamo recati un paio di volte nei primi giorni di permanenza in città. Mentre stiamo mangiando abbiamo modo di conoscere il fratello di Nicholas, anche lui lì nella sua pausa mensa. Gli fa piacere aver fatto la nostra conoscenza e ci

vuole dare a tutti i costi il suo biglietto da visita che ricambiamo. Terminato il pranzo torniamo alla Consolata per riposare un pochino. Anche i nostri compagni danno segni di stanchezza pertanto li invitiamo ad andare anche loro a dormire per poi ritrovarci nel tardo pomeriggio per la partenza. Nicholas mi vuole regalare ancora dei cappelli e mi dà due calendari, uno di un'associazione di volontariato e l'altro della birreria Tusker, notando il mio interesse a tutto ciò che è birra. Approfitto per visitare la cattedrale e i giardini della scuola, che non è per tutti, ma solo per chi si può permettere di pagare una retta non proprio popolare. Ci sono campi di calcio, una piscina e un campo da basket. Ci sediamo all'ombra di alti alberi e notiamo che i nostri amici non si sono allontanati di molto, sono nella macchina parcheggiata sotto la nostra stanza a dormire. Vicino a noi si posa un Ibis che riusciamo a fotografare, scattiamo qualche fotografia anche al traffico e poi andiamo a svegliare i ragazzi perché è giunta l'ora della partenza.



^ **CHRIS E NICHOLAS DORMONO IN AUTO**



^ **L'IBIS**



^ **IL TRAFFICO FUORI DALLA CONSOLATA**

Andiamo a prendere le nostre valigie, sudiamo nello scendere le scale anche perché oggi fa particolarmente caldo e il clima è afoso, avendo piovuto nella notte l'umidità è aumentata. Prendiamo la strada per l'aeroporto, do ancora

uno sguardo alla città che si allontana, e che nel suo allontanarsi sembra confondersi con le pianure del Parco Nazionale dove, in lontananza si scorgono le giraffe. Rivedo le sagome di lamiera che riproducono gli elefanti e siamo arrivati.

Troviamo parcheggio, i ragazzi ci aiutano a portare i bagagli e, una volta arrivati all'ingresso facciamo per entrare. Un sorvegliante ci blocca, vuole vedere, giustamente, i nostri biglietti di viaggio. Li mostriamo e lui ci dice che dobbiamo entrare da soli, mentre Chris e Nicholas no, loro si devono fermare lì, non c'è una sala per chi accompagna i viaggiatori. Con commozione allora ci salutiamo fuori della porta e li accompagniamo con lo sguardo alla macchina, dalla quale ci salutano ancora prima di rimettersi in viaggio verso la città, rientrando ancora una volta nella coda del traffico, la coda perenne che anima Nairobi.





Fotografie: *Gianfranco Gonella* – Tranne pagina 44 e 55 tratte da pixabay.com



Grafica e Impaginazione: *Giuseppe Rissone*

